ATTILA

Drama per Muſica,

Da Rappreſentarſi nel Teatro
GRIMANO a SS.
Gio: e Paolo.

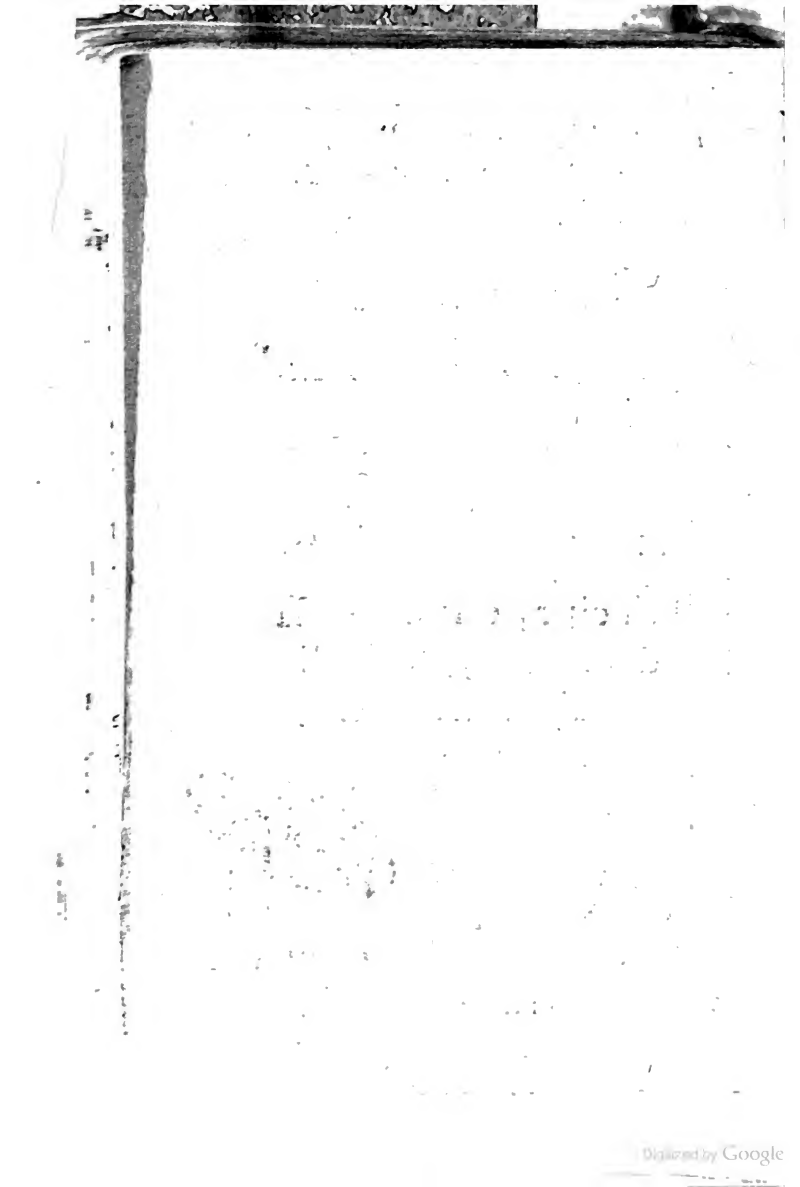
L'ANNO M.DC.LXXII.

Di Matteo Noris.

SECONDA IMPRESSIONE.

CONSACRATO
ALLE ALTEZZE SERENISS.
Delli Signori.
Principe, e Principeſſa
di Monaco, Duchi di
Valentineſe,&c.

IN VENETIA M.DC.LXXII.
Appreſſo Franceſco Nicolini.
Con Lic. de' Sup. e Priuilegio.

anonimo

Sereniſſimi Prencipi.

Quel lume di gloria, che rifulge nellb frõte Sereniſs dell'AA.VV humiliatoſi proſtra ATTILA: quel ſuperbo, che calpeſtò le Corone, & quella Fertuna, che già tenne prigioniera nella ſua mano; oggi viene a mendicar alle piãte di V.A.S. poiche ſin la ſotto il gelato Polo, dalle più

 rimo-

rimote spelonche della Scitia rimbombano le gesta insigni degl' Atavi loro famosi, che furono politici Alcidi del Gallico Impero, e bē odo mentovar dalla Fama quel GRIMOALDO, che accrebbe fregio alla Religione, e rammenta ancora l'Italia le stragi di quel CARLO MAGNO, ch'emolator degli Annibali valicò l' Alpi trionfante, e da que' gioghi nevosi precipitò Torrenti fumanti di sangue Longobardo. Quindi tanto valore per degno retaggio risiede nella destra di V. A. invitto Successore di si grand' Avi.

Lo dica Albione, all'ora, che

*che in gran battaglia naua-
le, trà fiamme, ed'acque col
braccio armato meschiaste
monti di stragi con monti d'
onde, e lacerande all'infrā-
te naui i gonfi lini, squarcia
ste la vela all' Anglicana
fortuna; indi poiche vibra-
ste la formidabil spada all'
ombra degl' allori Cesarei
furno dall' ago erudito di
Belgica Aracne descritte si
chiare Imprese alla memo-
ria de Posteri.*

*Ma più famose diuenne-
ro le glorie vostre all'ora
quando vnito voi a Prenci
pessa cotanto illustre, mirò
il Franco Giglio sorger nel-
la Regia di MONACO,*

 vesti-

vestita d'ostro vna ROSA, ch'è la Regina de cori.

Per ciò tributario ancor io dell' A.V S. e ammirator insieme di così eroiche prerogatiue le consacro questo ossequioso parto della mia penna, sperandone generoso l'aggradimento, e sarà vanto d'vn animo diuoto viuer sino all'vltimo respiro

Di VV. AA. SS.

Venetia li 12. Febraro 1672.

Humiliss. Deuotiss. Obligatiss. Seru.
Matteo Noris.

LEG-

LEGGITORE,

ECcoti in fine, doppo la ſpada del Lazio il fulmine dell'Italia, doppo il MARCELLO, l'ATTILA, ambodue ſoli, & vnichi Parti del mio debole ingegno. Il Compatimento, che dimoſtraſti nel primo, fugliò in queſt'anno il ſecondo, e diemmi tanto calore, che mi ſono arriſchiato ſpiegar vn volo fin sù le neui del Caucaſo.

Spe-

Spero, che ſia per dilettarti, comparendoti nel Grimano Teatro, Reggia, della Scenica Maeſtà; ed io non ribellandomi al genio, hò praticato nel comporlo gli ſoliti sforzi d'equiuoco, & forze di Scena, vſate da pochi. Hò ſcritto per obligo. Tu vieni, e compatiſci per gentilenza.

AR-

ARGOMENTO.

NElle più folte neui della Scitia gelata si generò questo folgore che quasi incenerì il mondo tutto, ATTILA il flagello de i Rè, e il terrore dell'Vniuerso; ingombrò di sangue la Pannonia, di cenere il Belga, & la maggior parte della Gallia, tenendo prigioniero ignoto trà molti Rè schiaui Teodorico Prencipe di quella Regia. Precipitò con vn diluuio di cinquecento milla barbari all'inondatione dell'Italia nulla temendo i funesti presaggi degl'Aruspici distrusse Aquileia, & haurebbe ancoresi prigionieri del suo Caucaso i sette Colli di Roma; se le minaccie di San Leone non hauessero atterrito questo horribile Dragone delle meotiche Palludi. Inuaghito per fama delle bellezze di Onoria, sorella di Valentiniano l'Imperatrice fug-

gita

gita da Roma con Torismondo l'amante stabilì la pace con Augusto: in fine morì per mano amica, & Valentiniano rimase tradito da Massimo Patricio per vendetta della moglie sforzatagli in Roma. Con questa Storia si prende motiuo di formare l'intreccio si curiosi accidenti nel Drama presente dell'ATTILA.

I N-

INTERLOCVTORI

Vandali.

ATTILA Rè de gl'Vni.
Oronte ſuo Capitano.
Liſo Seruo.

Romani.

Valentiniano Imperatore.
Onoria ſua Sorella.
Maſſimo Patricio,
Filiſtene Aruſpice Filoſofo

Franchi.

Teoderico Prencipe delle Gallie prigioniero d'Attila.
Irene ſua moglie.
Toriſmondo figlio.
Desba Nutrice d'Irene.
Appollo in aria ſul Pegaſo viuo.

SCE-

SCENE

ATTO PRIMO.

Campagna illuminata, con piante, Viti, e Biade.
Sala Reale in Aquileia.
Fortification del Campod'Attila, nel mezo alta Catasta.
Padiglione Regale d'Attila.

ATTO SECONDO.

Piazza maggiore in Aquileia con Archi.
Appartamenti d'Irene.
Cortile Reggio
Giardino di Rose con Fontane.

ATTO TERZO.

Reggio Anfiteatro con machine, & vo i.
Grottesca con marine conchiglie.
Stanza di Filistene con Istromenti Astrologici.
Logia.
Sala Reale.

Balli. (Atto Primo, di Lottatori.
(Atto Secondo, di Deitadi.

La Scena si rapresenta in Aquileia.

AT-

ATTO PRIMO,

NOTTVRNA ILLVMINATA,

Campagna ingombrata da Biade, Viti, e Cappane.

Si vede nel Cielo fiammeggiare vna Cometa di sangue, con ritorto, e lungo striscio.

SCENA PRIMA.

Ad vn'inuito di Trombe accompagnato dagli Istromenti musicali comparisce ATTILA sopra maestoso Carro, tirato da molti Rè coronati, e schiaui, trà quali euui al giogo TEODORICO. Alfieri, che spiegano varie, & nimiche bandiere. Soldati, che portano Fanali, & lumiere accese. Esercito Vandalo, & Oronte, che inuita le Trombe.

Rombe Vandale,
Squarciate l'aria,
Fendete l'Etera;
Col suon guerrier.
Già'l Cielo rimbomba,

Già trema la terra,
Già fuor de la Tomba
Esce con l'ombre de i Re traffitti in guerra.
„ O voi, ch'ergete à l'aria
„ D'increspati volumi ondante nembo,
De le predate insegne
Si vesta 'l suolo, e soura lor passeggi
„ Quel piè terribile,
„ Che con orribile,
„ Stupor profondo,
„ Scuote gl'abbissi, e fà tremar il Mondo.

Quì dagli Alfieri vengono spiegate à terra le bandiere. sopra le quali Attila da lontano si porta con il Carro.

Att. Or, che cento Corone,
Pallide per terror, seruon di Rote
Al Carro d'or del vincitor del Mondo:
Or che legate à l'Asse
Del gran Plaustro di gel tragge Boote,
La Pannonia sconfitta,
Debbellata la Gallia;
Perche sotto'l mio braccio Italia ancora
Cada con Aquileia
Vengo armato dal Tanaì; ed'è ben giusto,
Ch'al fiero suon de bellici metalli,
Cedan le piume, e'l nido,
Al Gotico Aquilon, l'Aquile, e i Galli.
Oronte. Di tua spada al lampo orribile,
La Lupa di Romolo,
I colli d'Ausonia,
Tremino,
Cadano,
Gelino,
E auuampino.
Att. L'Orbe latin mi sarà Trono al piede,

E Onoria la vezzosa.
C'hà 'l cie o Dio nè la puppilla arciera,
Sarà cinta d'alloro
De l'Ercole Sicambro Onfale altera.
Di sì audaci Tifei lo stuol tremante
Or quì serua di terra à le mie piante.

Or. S'incurui 'l Mondo al Gotico Tonante.

Mentre Attila preme il dorso degli schiaui Teodorico à cui tocca prostrarsi dice.

Teod. (Teoderico nol sofra.) in van presumi
Sù queste reggie terga
Stampar orme di fasto empio Tiranno.

Scende Attila.

Att. Temerario chi sei, tu, che sì audace
Nieghi al piè del tuo Dio chinar la fronte?

Teod. Folle desio t'inuoglia
Di saper ch'io mi sia, tu, che superbo
Con guerra ingiusta vsurpi i Regni altrui:
Saprai qual son, se tornerò qual fui.

Att. Del Gioue de monar hi al fiero aspetto
Sì baldanzoso? ò la; Pira fumante
Mandi in polue'l fellon; troui la Bara,
Mentre asconde la Culla:
Chi fù nulla nel Mondo or torni in nulla.

Teod. Mostro di crudeltà, Nume d'Abbisso.

Teod. viene condotto via da soldati.

Att. Voi del neuoso Ciel fiamme guerriere;
Sù, struggete incennerite,
Arda'l Vomero, e'l Bifolcho,
Pianga Bromio in su la vite,
Strida Cerere nel solco; *Segue il denasto.*
Goto Vulcano, e desolata, ed'erma
Renda l'empia Aquileia.

Da vn lato della Scena in lontano esce Tilistene, Aruspice, che tiene vna sfera celeste nella mano.

SCENA SECONDA.

Filistene, Attila, Oronte.

ATtila ferma:
„ Ferma'l superbo piede
„ Terror de i Rè, distruggitor de l'Orbe:
E quì d'vn vom, che da l'eterne menti
A non mentir apprese ódi gl'accenti.
On. Al mento irsuto, al lungo manto, al crespo
„ Rauido velo, à la rotante sfera
„ Tratta stelle, e pianeti.
Att. O di caua terrena
Talpa vscita à la luce, insano aborto
Di stolida natura:
Che fauelli? chi sei?, qual de l'Abbisso
Tenebrosa voragine profonda
Ti vomitò da la Tartarea sponda?
Fil. Vn vom son'io, mà de gli Dei compagno
Rade volte con l'vom siedo, e ragiono:
Filistene m'appello; e quel, che vedi
„ Colà cinto da lauri Antro frondoso,
„ Che di quel Colle erboso
„ Ne le viscere alpestri
„ Anco di mezo giorno asconde l'ombre,
„ E mio ricetto, e nido: i torui aspetti
„ De le stelle, e di Cintia, e degl'orrendi
„ Portentosi vapori, astri criniti
„ Noti mi son sù, questo globo errante
Giran le sorti vmane, e à me sol lice
Ne gl'alberghi de l'Orto, e de l'Occaso;
Parlar col Fato, e interrogare il Caso.
At. Tumido esplorator del Firmamento,
Di quelle zifre vane

Folle

Fosse rillenator vaticinante,
Dimmi: del nostro brando,
Che parlan gl'astri, e'l mio riual Tonante?
Fil. Mira la sù quella crinita vampa,
Speglio à quel Rè, che di pietà si spoglia:
De lo strīscio di foco
Il funesto presaggio intento ascolta.
Pria, che dal mar d'Atlante
Sorga Fosfero acceso.

SCENA TERZA.

Liso conduce molti incatenati prigioni trà quali vi sono Onoria. Erismondo, detti.

ALto Regnante
L'inuito Duce Arsate
Offre per Liso'l seruo
I trofei del suo braccio à le tue piante,
Att. Vengane à me dei prigionier la turba;
Và à sedere soura ad vn cumulo de trofei, & segue.
E quì giuri adorar sù questa spada.
Che l'Vniuerso regge,
Nouo Dio, noua fede, e noua legge.
Suonano le Trombe, & i Prigionieri in ordinanza vanno à bacciar la spada ad Attila, il quale all'hor che passa Onoria con Terrismondo segue, poi sorge.
Fermati, ò donna, dimmi,
Quall'astro pellegrin quì ti condusse?
On. (Mentir quì gioua) Sire
Vaga soldi veder quant'ombra stende
Su i Regni de la terra
Con l'algoso Tridente'l Dio de mari

Lasciai de l'Alba i lidi, e al Sol più volte
„ L'Etra con tante faci
„ Quante nel grembo hà scintillanti stelle
„ Celebrò i funerali.
„ Io de l'Eroe, che con duo marmi eretti
„ A l'vltimo Nettun duo scogl'accrebbe,
„ Toccai le mete: vidi
„ La tremola del Faro
„ Lampada luminosa, il Sol di Rodo
„ L'efesio Tempio, il Mausoleo, l'eccelse
„ Babiloniche mura; e del famoso
„ Gioue d'Olimpo, e de la vasta Menfi
„ Ben fauellar potrei; mà in fin di quanti
Miracoli de l'arte'l Mondo ostenta,
Sol perche'l mondo cada
La maggior merauiglia è la tua spada.
Att. Femina assai dicesti
Or. (Portò da l'Orto in bianche luci i gigli,)
Dhe; di costei, che da l'adusto polo,
Trasse acerbo destino à queste arene.
A la mia fede, ò Sire
Dona, e vita, e catene. (*và scemando il raggio,*
Att. Al tuo valor Oronte (*e sparendo la Comete.*
Costei sol si riserbi,
Facciano di chi resta, aspre vendette,
Sferze, fiamme, flagelli, archi, e saette.
Or. Deh gran Nume del Mondo; or questi ancora
Ch'è à me German, togli l'orrenda Cloto
Al crudo acciar pesante.
(Col nome di German celo l'amante.)
Att. Serua à l'vso del Campo.
Or. Nè miei alberghi costei Liso conduci.
(Stà la Zona di foco in quelle luci.)
Att. Seguimi Filistene; e altroue serba
De i celesti portenti
Narrar l'alto presaggio;

Fil.

Fil. (Sferza de Regi è di Cometa'l raggio)
Att. Al mio brando resister chi può?
S'al fulgor de l'acciar fulminante
Reso pallido, e tremante
Di Comete anco'l Cielo s'armò:
Al mio braccio resister chi può?

SCENA QVARTA.

Torismondo solo.

CHe farai Torismondo? ,, Amor Fortuna
,, Ti strascinar barbaramente al laccio,
,, Da l'Iperboree balze orrido scende,
,, Qual sciolto a i rai del portator del giorno
,, Cade gonfio torrente
,, D'Alpino gel precipitoso figlio,
,, Il folgore de Goti: arde la Scena,
,, Di lucida empietà fatta Teatro;
Con la madre piangente
Volo al Tebro famoso, iui d'Onor ia
M'impiaga il volto; ella si strugge, aborre
D'Attila l'empie nozze, io spalmo vn legno,
Rubo l'Elena à Roma, Eolo, e Nettuno,
Frange'l Pino volante in picciol legno
Cispinge a queste arene; è a l'or, ch'orrenda
,, Frà tenebre vaganti
Notte caliginosa'l Mondo inuoglie
Ciò, che mi diede Amor; Marte mi toglie.
Amo il Cielo d'vn vago sembiante
Che mi porge i respiri di vita:
Altri pure di Stella crinita
Fugga'l raggio la sù sfauillante.
Che trà i lampi d'vn crine, ch'è d'oro
In si bel Cielo io le Comete adoro.

SCENA QVINTA.

Sala regale in Aquileia.

Irene. Desba. che sopraviene.

RIde Febo con labro vezzoso,
E'l suo riso'l Cielo indora:
Vaga Aurora
Dal grembo odoroso
Coglie rose, e'l crin gl'infiora.
Così al raggio luminoso
Di quel Dio, ch'vscì dal Gange,
Ride'l Ciel, ride'l Mondo, e Irene piange.

Desba. Sopraviene.
Reina infausti casi.

Ire. Desba fida Natrice, ahi, che rapporti?

Des. Onoria'l sol de l'Aquile romane,
La Germana d'Augusto,
Che al Goto Rè si destinò in isposa,
Poiche fuggì da l'Auentin frondoso,
Ne l'Italica Teti
Ebbe morte ne l'acque, e tomba ondosa.

Ire. Ora del Tebro è vacillante'l soglio.

Des. Fuggiam da questo Cielo, oue di guerra
Sorge sanguigno nembo.
„ Stanca'l Destin chi'l fugge, in vario Clima
„ Gl'astri han vario l'aspetto, e muta sorte
„ Chi cangia terra.
Del tuo volto à la beltà
Serto d oro non mancherà,
Se d'Ebe vezzosa
La mano di rosa
Sù guancia gentile

Di

Di fior non caduchi ti ſparge vn Aprile,
Per te Menfi ancor tratta aghi vermigli:
Perdeſti Francia,e non perdeſti i gigli,
*Ire.*Non opra'l Cielo à caſo, e le grand'alme
„ Protette ſon da chi ſouraſta à i Regi.
Non in vano
Quiui dal Tebro inuito
Per rintracciar di Toriſmondo il figlio
Le fuggitiue piante
Pellegrina mi traſſe, eccelſe menti
Eccelſe moli
Volge nouo Archimede
Il penſiero regal,ſegui'l mio piede.
*Deſ.*Doue così veloce? *Ir* al Campo Goto;
Colà trà ferrei ceppi auuinto geme
Teoderico'l mio ſpoſo.
*Deſ.*Ferma, certo è'l periglio.
*Ir.*Vn diſperato cor non vuol conſiglio.
Deſ. „ E la vita? *Ir.*Che valme?
„ Vita, ch'è poco grata
„ E vn rifiuto di morte.
*Deſ.*Ma qual ſogna la mente eroico Inganno?
*Ire.*Ne l'alte impreſe'l fauellar è danno.
Speme dolce,cara ſperanza
Non mi laſciaar morir,
Il tuo verde ſi lampo di ſtella,
Sia del Faro la facella,
Che il mio cor nel pianto aſſorto
Guidi al porto
Del gioir.
Speme, etc.

SCENA SESTA.

Valentiniano viene leggendo vn folgio, è seco Massimo con vna spada fumante di sangue.

Val. ORonte?
Mas. Oronte:
Val. D'Attila'l Duce?
Mas. Ei quella carta scrisse.
Val. A te l'inuia dal Campo?
Mas. In questo punto; e come'l foglio impone
Cadde l'incauto Araldo,
Per quest'acciar, ch'ancor di sangue è caldo.
Val. *Da vn sol mio cenno l Campo tutto or pēde.*
Teco ne l Antro opaco
Sotto l Forte di Cina or venga Augusto:
Con ambo sol io stabilir intendo
Risoluta Congiura: à voi non tolga
Breue indaggio fuggace,
Gran trionfo gran preda, eterna pace.
Tù l Messaggiero: Intesi.
Massimo. e che consigli;
Mas. Del Vandalo Tirano à l'empie scosse,
Pria, che cada Aquileia
Alto Signor ti porge'l crin la Sorte:
Se l'Italo Nettun ti tolse Onoria,
T'offre Marte nel campo alta Vittoria.
Val. Cesare frà Tiranni
Non dè fidar se stesso.
Mas. Cesare può temer? trà finte spoglie
A tuoi romani, ed'à nimici ignoto
Meco verrai: se scorgerò, ch'à l'opra
Sia'l fauellar conforme

Tù

Ti ſcoprirò ad Oronte! amica ſorte
Gioua à gl'audaci, e à ſpauentar vn Campo,
„ Che di barbare inſegne'l Polo ingombra,
„ D'vn Monarca latin ſol baſta l'ombra.

Val. Vadaſi, e prendi amico.

Gli torna la carta

A la tua fede
Fido Ceſare, e Roma.

Maſ Oggi recchi vn trionfo al Campidoglio,
Di verdi lauri in sù le foglie vn foglio.

Val. Primo Dio, ch'al Sol errante
Col tuo ciglio inſegni'l moto?
Tù, ch'in Trono d'adamante
Poggi sù l'ale ad'Aquilone, e à Noto:
Contro vn Siſara ſpietato
Arma pur in Oriente,
D'alti rài ſchiera lucente:
E proui nel rigor di tue facelle
Il flagello del Ciel sferza di ſtelle.

SCENA SETTIMA.

Maſſimo ſolo.

VAnne à Ceſare indegno, infame Augnſto
Queſta carta mendace,
E vna càndida Nube,
Che ti minaccia i folgori di morte.
Coſtui, ch'empio laſciuo,
Ne la Regia latina
Il ſeſto fù de la Lugrezia mia
Per la mano d'Oronte,
Che già m'attende in ſolitario ſpeco,
Aurà in breu'ora'l piè di cepi onnuſto:
Al traditore, il tradimento è giuſto.

Sù l'altar de la vendetta
Vn Augusto io sueneró.
Al gran Nume de l'Onore
Sarà Vittima'l suo core,
E del sangue'l lauacro io formerò.
Sù l'altar etc.

SCENA OTTAVA.

Fortificationi del Campo d'Attila, nel mezo alta Catasta.

Torismondo, con molti, tutti con faci accese nella destra.

SPeri in vano ò mio cor libertà,
Se d'Amor prigioniero sei tù.
Bella guancia di cinabro,
Bruna chioma, e rosso labro,
Bianca fronte, e nero ciglio,
Sen di latte, e man di giglio,
Poser l'alma in seruitù
Speri, &c.
„ Di face ardente al lagrimoso raggio
„ Son Meleagro amante:
„ Tratto le fiamme, ed hò vna Troia in petto;
„ E con face di Morte: or da catene
„ Barbaramente cinto,
„ Celebro gl'Epicedi al Regno estinto.

Oronte, che conduce Teoderico catenato custodito da guardie.

Oron. Fumi l'alta Catasta, e in cento fiamme,
„ Istrice portentosa
Cento strali di foco
Scagli d'vn empio à lacerar le membra.
Dor. (Questi ò Fortuna il Genitor mi sembra.)

Teo-

Teoderico và al rogo; gl'incendiari accendono la Catasta e Torismondo stà immobile osseruando Teoderico, che segue.

Teod. Rogo ardente, oue s'aggira
Sol per me fiamma rotante:
Vien quest'alma agonizante
Qual Fenicè i tuoi splendori
Sarò Alcide in sù la Pira,
Sarò Curtio in frà gl'ardori.
Tor. (Ah sì, ch'è Teoderico)
Fermate empi ministri *Teod.* O dei che miro)
Getta à terra la face, & corre ad abbracciar Teo.
Tor. O dolce Padre (*Teo.* O Torismondo; ò figlio)
Or. Allontanati audace.
Tor Ei di qual colpa? *Or.* Taci
Vadasi al rogo.
Tor. O Dio fermate, *Teod.* „ Lascia,
„ O Caualier pietoso,
„ Che famelica stampa
„ Vn ludibrio del Fato omai diuori,
„ Nè m'estingua'l tuo pianto i viui ardori.
Tor Concedi almen, che sù quel volto io stampi
Gl'vltimi baci. (o dolce Padre.)
Teo (O Figlio.)
S'abbracciano, tenendosi così stretto l'uno all'altro che non più Teod. lascia il Padre.
Or. Scostati, e'l reo s'abbruggi.
Tor. Del Radamante Goto
O furia essecutrice in darno tenti
Toglier la Linea al centro.
„ Sciolga sol questo nodo
„ D'Atropo'l ferro, ò pullulante fiamma
„ Il nostro sangue beua.
Or. Si temerario? ambo nel vasto seno,
Di quell'orrendo Mongibello ardente
Scagliati. Amor, che veggo!

Qual

Quì dou'alza Vulcano ardor fumante,
Or la Venere mia porta le piante;

SCENA NONA.

Onoria condotta da Liso.

Al comparir dell'amante lascia Teodorico il Padre, & piange.

Lis. LA gentil prigioniera
Eccoti ò mio Signore.
Or. (Roghi più ardenti hà in que begl'occhi amore)
Onor. Torismondo, che piangi?
Egli sospirando la guarda, e dirottamente piange.
Or. Odi ò vezzosa
Madre d'amor, del prigionier dolente,
„ Ch'in sù quell'Etna acceso
„ Dè spirar l'alma Encelado superbo
Il tuo German la dubia vita or chiede.
„ Sappi, ch'io da tuoi rai moro traffitto;
„ Se à l'ardor mio prometti
„ Refrigerio di neui entro quel seno
„ Estinguerò la vampa. *Lis.* (è preso al laccio)
„ *On.* (Tradirò l'Idol mio!) mora s'è giusto,
Or. (La generò Medusa.)
Ter. Tiranna fedeltà.)
Or. Tu del guerriero *à Torismondo,*
S'oggi la vita apprezzi:
Fà, che costei con le sue chiome vaghe
Al ferito mio cor fasci le piaghe.
Ter. Lasso, che far degg'io!)
On. Che dirà mài!)
Torism. guardando il Padre, poi l'amante sospirando segue trà se.

Tor.

Tor. (Padre mia vita, ò Dio)

Or. Arda il fellon. *Tor.* Ah nò, Duce t'arresta!
Bella, ad'Eroe si inuitto
Dona i tuoi sguardi, e viua amante amato.
(Mio cor sei morto.) *On.* (Ah ingrato,)

Onoria mai guarda Oronte, che segue.

Or. Si cruda ancor?

On. T'aborrirò in eterno.

Or. Perfida io parto, e te quì lascio, e pensa,
Ch'ad vn'Amor schernito
Succederà la giusta forza; in tanto
Sospendo'l foco, e tu dà legge al pianto *à Tor.*
Liso, teco rimanga.

Lis. Son Argo fido

Teod. Il tormentato io sono.

Or. Fà, che si renda, e'l Prigiouier ti dono. *à Tor.*

SCENA DECIMA.

Onoria Torismondo sospiroso, non la guarda. Liso.

OCchi neri; mà traditori
Son ministri di crudeltà:
Tardi imparo ò Nume de cori,
Ch'in duo mori
Non regna pietà.
Ah Torismondo?
Che risolui? *Tor* Non sò. *On.* l'Angue del Nilo
» Piange chi ancide, e di frequente stilla
» L'incessante cader rompe la selce:
» Tu pietoso spietato, à chi vccidesti
» Dai tributo di pianti, e del Destino,
» Che di Cote Caucasea anco è più duro
» Il tuo grondante ciglio;

„ Più impetrisce il rigor: pianto non gioua
Per addolcir la Sorte
Tor. Non può darmi consiglio altri che morte.
Or. Fin che lampo d'amica stella *parte*
Vedrò in Cielo à sfauillar
Fortuna perfida voglio sperar.
Cieca Diua sù globo instabile,
Ell'è vn Proteo sempre variabile
Sol costante nel cangiar.

SCENA VNDECIMA.

Irene, Liso, Onoria, Desba.

DEh amico tu, se di straniera errante
L'infelice Destin pietà ti moue:
Guidami là, doue di Telo armato
Tuona'l Gotico Gioue.
Lis. Terminerai de la tua vita i giorni.
Des. Siam spedite ò Signora
On. Se pur molesta i non ti sono, e scusa
L'importuno desio, trà l'armi Gote
Quì chi ti spinse?
Ir. Amore?
On. Barbaro Dio.
Ir. Te ancora
„ Forse piagò questo fanciul bendato?
On. Seguo beltà, ch'in questo Campo geme
Trà catene di ferro, e pur trà gl'ostri
Reggio natal sortì
Ir. L'ardir perdona:
E donde nacque
On. Ei ne le Gallie estinte
Ebbe fascie di Gigli.

Ir.

Ir. (Amor, che ſento.
Ne le Gallie!)
On. (Si turba!)
Ir. (Reggio natal!)
On. (Non parla;)
Ir. (Faſcie di gigli!)
On. (E'l guardo
Voglie ver me ſdegnoſo!)
Ir. (E in queſto Campo,
Entro ferro tenace
Hà incatenato 'l piè!)
On. (Soſpira, e tace!)
Ir. (Queſti è l'Idolo mio) dimmi, tu forſe
Di Teodorico il *Deſb.* Taci
Non paleſar lo ſpoſo.)
On. (Intendo 'l reſto:
Di Teoderico il figlio
Seguir volea)
Ir. (De la riuale ardita
Improuiſo roſſor tinge 'l ſembiante.)
Di Teodorico (
A 2. La giurerei (amante.
Di Toriſmondo (
Liſ. Vieni, che più. **ad Onoria.**
Ir. Ti ſeguo.
Liſ. Or tu rimanti.
Per condurti à gli ſcempi
Carnefice non ſono;
Mà s'al Campo deſij voglier i paſſi:
Queſt'è 'l ſentir dou'à la morte vaſſi
Ir. Da lo ſtrale di geloſia
E' ferita queſt'alma mia,
Ne più ſpera trouar pietà,
Mi tormenta con la ſua face:
Queſt'è l'Aquila vorace
Ch'il mio core ſquarciando và.

SCE-

Occhio nero, e bianca fè,
Non ben s'accordano,
Tradite Veneri
Credete a me.
Lampo estiuo è bionda età,
Fior in stelo è giouentù,
Perch'è fior, che presto và,
Di Narciso la beltà
In vn fior cangiata fù.

SCENA DVODECIMA.

Padiglione Reale d' Attila.

Escono Attila, e Filistene.

DVnque femina imbelle
Ne l'altera Aquileia
Remora fia de i Vandali trionfi?
E troncherà, qual temeraria Parcha,
Vita, e vittoria al vincitor Monarca?
Filis. Così nel foglio immenso
De l'ampio Ciel malignamente scrisse,
Auuampando l'armigero Pianeta,
Con la penna d'vn raggio,
Luminoso spauento, atro Cometa.
Att. E non son io quell'Attila feroce
Ch'impone legge al folgore di Gioue?
Su del mio Campo
Nembi fulminatori, inuitti Aiaci.
Aquileia si strugga; e'l primo scempio
Cada soura quel sesso,
Ch'è la preda più vil: si scordi Marte
De le Veneri amiche, e Madri, e figlie,
E fanciulle nascenti,

E chi ſarà del naſcimento in forſe,]
Si ſuiſceri,
Si laceri,
E frà gli orridi ſcempi funeſti,
Ne la ſtrage di tutti vna non reſti.

SCENA DECIMATERZA.

Liſo. Attila. Filiſtene.

SIgnor, donna nimica
Audacemente chiede
Al Vandalico Rè baciar il piedo.
Filiſ. (Trà le fauci d'vn moſtro
Porta la vita.)
Att. Forſe fia d'Aquileia: a tempo arriua.
Venga miei fidi arcieri,
Sù, s'incocchino i dardi, e di qual tempra
D'Attila ſian gli ſdegni
Oggi la prima a la ſeconda inſegni.
Perche Donna è la Fortuna
Su la Rota l'inchioderò;
E a miei danni ſe ſtrali adduna
Con ſuoi ſtrali ferirla anco ſaprò.

SCENA DECIMAQVARTA.

Irene. Attila. Deſba.

DE l'Artica Giunon folgore ardente,
Tu, che ſin la dal Boriſtene algente
Al Germanico Reno
Laſciaſti in lunga ſtriſcia orme di foco.
Ad offerirti i vegno,

Con-

Consorte, e fede, e vassalaggio, e Regno.
Att. (Consorte è fede, è vassalaggio, e Regno!)
Ir. Arridano le Stelle al gran dissegno.)
Att. Si ritiri ciascun.
Filis (Le assista'l Cielo.)
Des. (In Grotta orrenda io mi nascondo, e celo.

SCENA DECIMAQVINTA.

Restano Attila. Irene.

SEgui? parla? che chiedi? a che venisti?
Ir. Arbitro de la terra, ecco a tuoi piedi
La fida Onoria. *Att.* Sorgi.
Che fauelli d'Onoria;
Ir. Io la Germana
Del Romano Imperante.
Quella son, che per legarmi
A quel braccio, ch'il mondo espugnò;
Trà procelle, e monti d'acque
Scogli, e Sirti non curò;
Teco in fine oggi cinta di mirti,
In caro nodo m'allaccierò.
Att. (Dei Cesari la Stella
Le fiammeggia sul ciglio.) or come arriui]
Trà'l fragor di Bellona?

SCENA DEDIMASESTA.

Oronte, deti.

SIRE, predai nel Campo
L'Imperator di Roma.
Att. Valentiniano! *Ir.* Ahi sorte.
Att. Venga: mia bella Onoria
Non ti turbar; il tuo fratello Augusto

Godrà

Godrà per tè, di Regia fede in pegno.
E vita, e pace, e libertate, e regno.
Quinci non lunge intanto
Dal guardo mio si porta.
Ir. (Se non m'aita amico Ciel son morta.)
Att. ,, Non vuol ragion, che d'amorosa donna
,, Trà duo porpore inuitte entri vna gonna.
Att. Nel Campo amoroso d'vn seno di latte
Spiega Amore'l vessillo d'vn crine:
Con le schiere de' sguardi combatte,
E apporta al mio core battaglia, e ruine.

SCENA DECIMASETTIMA.

Valentiniano incatenato, Massimo, detti.

MAssimo siam traditi, *piano à Mass.*
Mass. Oronte è'l traditor: (scāpo non troua.)
Att. Cesare sei mia preda: or teco in Campo
Formin Trono al mio piè cento Monarchi:
Non ti doler del tuo Destin proteruo,
Che ne'l mondo chi è Rè d'Attila è seruo.
Val. Piacqu ero à i Cieli ò Altitonante Goto
Dal Sepolcro ad Onoria
D'irato mar ne i vortici spumosi,
Perche colà, dou'hà Nettuno il soglio
Al naufraggio di Roma ella sia scoglio:
Massi. (A me giuste vendette'l Fatto arride.)
Att Fugga dal mesto ciglio
Il turbine del duolo:
Viue la bella Onoria, à noi consorte:
,Il Tridentato Nume
,Mi rese'l furto, e in arenoso loco,
,Per l'acque già mi rimandò'l mio foco.
Val. Onoria viue.
Mass. (Ahi mi tradisci ò Sorte.)

Att. O là, venganе Onoria.
Augusto,
Per amico t'accolgo: abbia la Pace
Il soglio di Quirino:
Val. (Salui'l Cielo gl'Augusti.)
Mas. (Empio Destino.)

SCENA DECIMAOTTAVA.

Irene. Attila. Valentiniano. Massimo.

Val (CIel, che sarà!)
(Che scorgo!)
Att (Quella lucida fronte
E quel sentier da cui cadde Fetonte.)
Mas (Non è Onoria costei!)
Att. (L'immensa gioia
L'alme regali opprime:) accogli, abbraccia
Cesare la Germana;
Scuotasi dal letargo'l cor, che langue.
Mas (Per sottrarci Signor à rio periglio.
Forz'è seguir l'inganno.) *à Val.*
Iren (Irene ardir.) mio Cesare, e Germano *piano*
Pur ti stringo. (Signor segui la frode. *à Val.*
Val. Mia sospirata Onoria, io pur t'abbraccio.
Mas. (Per nouo inganno è'l traditor nel laccio.)
Ir. Mio Sire.
Val Alto monarcha.
Ir. Restò incapace à la letizia'l seno.
Val. L'improuiso piacer tolse lo spirto.
Att Di vero amor fraterno
Ben conobbe gl'effetti:
Cessino l'armi, e adori'l Dio guerriero
La Compagna al mio letto, ed al mio Impero.

Mas.

Mas. (Prigionier senza ferri. *piano à Val.*
In Aquileia 'l barbaro conduci.
Att. Serbommi Amor in quel ben sen duo modi.
Val Sotto 'l Ciel d'Aquileia
L'Aquile del Tarpeo si spennin l'ali.
Per far il nido à gl'Imenei regali.
Att. Facciasi or chi di Stige
Dè valicar la vita
Habbia la vita in dono
Ma frà lacci cattiua.
„ Canginsi ed archi, e scudi: à l'Orse algenti
„ La tua Lupa s'vnisca, e al biondo Tebro
„ Sia collegato l'Istro.
Val. „ E incatenati
„ Or, che vele di pace à l'aria estolli,
„ Siano à i sette Trioni, i sette Colli.
Massimo vanne ad apprestar la Reggia.
„ E ne gl'vsati Giochi
„ Rida 'l genio latino; or, che trà gl'astri
„ D'alto Mercurio il Caduceo fiammeggia.
Mas. (Ne la pace la guerra arder si veggia.)
Ir. Splende l'Iride in Ciel sereno,
Ed'applaude al mio gioir.
Soura 'l Polo tremole, e belle
Con piè di luce stanzan le stelle,
E dan bando al mio martir.
Splende, &c.

Il fine del Primo Atto.

ATTO

ATTO SECONDO.

PIAZZA MAGGIORE IN AQVILEIA.

SCENA PRIMA.

Massimo con popoli coronati d'oliuo, che spiegano bianche bandiere; trà quali vi è vno stuolo de lottatori Romani.

Iua la Pace, viua.
I lauri di guerra
Lacerati già copron la terra,
E dà l'aste risorge l'oliua.
Viua, &c.

Al suono di Trombe s'aprono in lontano le porte dalle quali entrano in Aquileia sopra graui corsieri **ATTILA, VALENTIN, IRENE,** *e trà*

trà molti prigionieri TEODORICO, & TORISMONDO MASIMO che và ad incontrarlo Desba.

Già di Pianto ridente vmor fecondo
Soura i teneri oliui
Versa Italia festante; e già la Sona
Scorge tinti di Sangue i Franchi g gli
Frà squadre bellicose,
„ Per la Venere mia cangiarsi in rose,

Val. Ne la tazza d'vn elmo guerriero
„ Di Bellona già'l Nume pugnace
„ Beue in campo i sudori di pace,
E'l Tebro festoso
Al suon strepitoso,
Di Vandale trombe,
Vede l'Aquile sue fatte colombe,

Mas. Dei lottatori Antei le forti membra.
Sudin robuste in singolar cimento.

Lo stuolo de' Lottatori fanno il Ballo, accompagnato da le trombe.

Ir. Bacciar vò del Dio volante
L'aureo stral, che mi ferì
Se del Dandalo Tonante
Son la Giuna in questo dì

Des. Dal mio fero la tema sparì.

Suonano di nuouo le Trombe, e scendono tutti.

Teo. (Che vedete mie luci,) *Tor.* ò Dei ch'osseruo!)
Teo. (La mia Consorte Irene,)
Tor. (La Genitrice!)
Att Mia Dea ti stringo. *Ir.* A questo sen t'annodo
Teo. (Ah lasciua.) *Tor.* Ah innonesta) *M.* Io tacio, e
Ir. D'Aquilea, e di Roma (godo
Nei popoli adoranti: eccoti in fine
Rè del mio or, de l'amor mio per segno
Consorte, e fede, e vassalaggio, e Regno.
(Arridono le stelle al gran disi Begno,

Dolce porto sol godrà,
Se crin canuto per scorta haurà:
Poiche solo annosa età,
Per trar l'alme fuor di duolo
Ne gl'occhi hà l'Orse, e su le terga'l Polo.

SCENA QVARTA.

Teodorico. Torismondo. Irene. Desba, che soprauengono.

SCatenaui, ò furie de l'Erebo,
Di Cocito le fiamme apprestatemi
E nel petto agitando quest'anima,
Gl'angurj orrendi del crine scagliatemi
Animo Torismondo, è questi'l giorno
Sacro à Nemesi irata.

Da lontano quì soprauengono Irene, & Desba, & si fermano in ascoltare.

Quì la Fedra lasciua
Porterà'l piè: tu à la Nutrice infame
Tronca in vn tempo stesso
E la voce, e la fugga: io l'empio seno
D'Irene l'infedele
Con questo ferro ignudo
Isuenerò:

Quì Irene fraponendosi leua improuisamente alle mani di Teoderico il ferro, lo getta a terra, e Desba lo prende.

Ir. Chi suenerai crudele? *Des.* (Schernì sue furie)
Teo Te perfida.
Ir. Ah incostante.
Teo. Tu sposa ad vn Tiranno?
Ir. Tu d'vna Taide amante?
Teo Qual Taide? quai pretesti?
Tor, Ah, Genitrice

Tu à l'inimico in seno?
*Ir.*Figlio per lunga storia
Ogni gran giorno è breue.
*Teo.*Perfida in questo giorno
Lauerai col tuo sangue
Le macchie del onor.
*Ir.*Ascolta. *Teod* Ah troppo
Vidi, ed intesi.
Ir Almen.
*Teo.*Taci lasciua.
*Tor.*Odi Signor le sue discolpe. *Teo.*I fuggo
La falsa Ienna.
*Tor.*Ferma Padre.

Segue Teoderico che parte.

*e.*T'arresta Idolo mio
Amato sposo. Torismondo (ò Dio.)

SCENA QVINTA.

Soprauiene Onoria, che veduta la fugga di Torismondo, & vdito l'vltimo verso segue tra se, Ir. Desb.

AMato sposo Torismondo!
Perche mi vide'l tradiror fuggì)
Des Come lampo sparì.)
*On.*Reina.
*Ir.*E quì la cieca insana)
*On.*Quall'euento funesto
Turba'l regal sembiante?
*Ir.*Chi sol nacque à seruir non dee de Regi
Inuestigargl'arcani
*On.*E concepirli ancor può questa mente.
(*Ir.*Come audace risponde!)
Ir.(Che fauellar è questo! e che ti rende.

„ Più impetrisce il rigor: pianto non gioua
Per addolcir la Sorte

Tor. Non può darmi consiglio altri che morte.

Or. Fin che lampo d'amica stella *parte*
Vedrò in Cielo à sfauillar
Fortuna perfida voglio sperar.
Cieca Diua sù globo instabile,
Ell'è vn Proteo sempre variabile
Sol costante nel cangiar.

SCENA VNDECIMA.

Irene, Liso, Onoria, Desba.

DEh amico tu, se di straniera errante
L'infelice Destin pietà ti moue;
Guidami là, doue di Telo armato
Tuona'l Gotico Gioue.

Lis. Terminerai de la tua vita i giorni.

Des. Siam spedite ò Signora

On. Se pur molesta i non ti sono, e scusa
L'importuno desio, trà l'armi Gote
Quì chi ti spinse ?

Ir. Amore?

On. Barbaro Dio.

Ir. Te ancora
„ Forse piagò questo fanciul bendato!

On. Seguo beltà, ch'in questo Campo geme
Trà catene di ferro, e pur trà gl'ostri
Reggio natal sortì

Ir. L'ardir perdona:
E donde nacque

On. Ei ne le Gallie estinte
Ebbe fascie di Gigli,

Ir. (Amor, che ſento.
Ne le Gallie!)
On. (Si turba!)
Ir. (Reggio natal!)
On. (Non parla;)
Ir. (Faſcie di gigli!)
On. (E'l guardo
Voglie ver me ſdegnoſo!)
Ir. (E in queſto Campo,
Entro ferro tenace
Hà incatenato 'l piè!)
On. (Soſpira, e tace!)
Ir. (Queſti è l'Idolo mio) dimmi, tu forſe
Di Teodorico il *Deſb*. Taci
Non paleſar lo ſpoſo.)
On. (Intendo'l reſto:
Di Teoderico il figlio
Seguir volea)
Ir. (De la riuale ardita
Improuiſo roſſor tinge'l ſembiante.)

Di Teodorico (
A 2. La giurerei (amante.
Di Toriſmondo (

Liſ. Vieni, che più. *ad Onoria*.
Ir. Ti ſeguo.
Liſ. Or tu rimanti.
Per condurti à gli ſcempi
Carnefice non ſono;
Mà s'al Campo deſij voglier i paſſi:
Queſt'è'l ſentir dou'à la morte vaſſi

Ir. Da lo ſtrale di geloſia
E' ferita queſt'alma mia,
Ne più ſpera trouar pietà,
Mi tormenta con la ſua face:
Queſt'è l'Aquila vorace
Ch'il mio core ſquarciando và.

Occhio nero, e bianca fè,
Non ben s'accordano,
Tradite Veneri
Credete a me.
Lampo estiuo è bionda età,
Fior in stelo è giouentù,
Perch'è fior, che presto và,
Di Narciso la beltà
In vn fior cangiata fù.

SCENA DVODECIMA.

Padiglione Reale d' Attila.

Escono Attila, e Filistene.

DVnque femina imbelle
Ne l'altera Aquileia
Remora fia de i Vandali trionfi?
E troncherà, qual temeraria Parcha,
Vita, e vittoria al vincitor Monarca?
Filis. Così nel foglio immenso
De l'ampio Ciel malignamente scrisse,
Auuampando l'armigero Pianeta,
Con la penna d'vn raggio,
Luminoso spauento, atro Cometa.
Att. E non son io quell'Attila feroce
Ch'impone legge al folgore di Gioue?
Su del mio Campo
Nembi fulminatori, inuitti Aiaci.
Aquileia si strugga; e'l primo scempio
Cada soura quel sesso,
Ch'è la preda più vil: si scordi Marte
De le Veneri amiche, e Madri, e figlie,
E fanciulle nascenti,

E chi ſarà del naſcimento in forſe,]
Si ſuiſceri,
Si laceri,
E frà gli orridi ſcempi funeſti,
Ne la ſtrage di tutti vna non reſti.

SCENA DECIMATERZA.

Liſo. Attila. Filiſtene.

SIgnor, donna nimica
Audacemente chiede
Al Vandalico Rè baciar il piede.
Filiſ. (Trà le fauci d'vn moſtro
Porta la vita.)
Att. Forſe fia d'Aquileia: a tempo arriua.
Venga miei fidi arcieri,
Sù, s'incocchino i dardi, e di qual tempra
D'Attila ſian gli ſdegni
Oggi la prima a la ſeconda inſegni.
Perche Donna è la Fortuna
Su la Rota l'inchioderò;
E a miei danni ſe ſtrali adduna
Con ſuoi ſtrali ferirla anco saprò.

SCENA DECIMAQVARTA.

Irene. Attila. Deſba.

DEl l'Artica Giunon folgore ardente,
Tu, che ſin la dal Boriſtene algente
Al Germanico Reno
Laſciaſti in lunga ſtriſcia orme di foco.
Ad offerirti i vegno,

Con-

Consorte, e fede, e vassalaggio, e Regno.

Att. (Consorte è fede, è vassalaggio, e Regno!)

Ir. Arridano le Stelle al gran dissegno.)

Att. Si ritiri ciascun.

Filis (Le assista'l Cielo.)

Des. (In Grotta orrenda io mi nascondo, e celo.

SCENA DECIMAQVINTA.

Restano Attila. Irene.

SEgui? parla? che chiedi? a che venisti?

Ir. Arbitro de la terra, ecco a tuoi piedi
La fida Onoria. *Att.* Sorgi.
Che fauelli d'Onoria;

Ir. Io la Germana
Del Romano Imperante.
Quella son, che per legarmi
A quel braccio, ch'il mondo espugnò;
Trà procelle, e monti d'acque
Scogli, e Sirti non curò;
Teco in fine oggi cinta di mirti,
In caro nodo m'allaccierò.

Att. (Dei Cesari la Stella
Le fiammeggia sul ciglio.) or come arriui?
Trà'l fragor di Bellona?

SCENA DEDIMASESTA.

Oronte, detti.

SIRE, predai nel Campo
L'Imperator di Roma.

Att. Valentiniano! *Ir.* Ahi sorte.

Att. Venga: mia bella Onoria
Non ti turbar; il tuo fratello Augusto

Godrà

Godrà per tè, di Regia fede in pegno.
E vita, e pace, e libertate, e regno.
Quinci non lunge intanto
Dal guardo mio si porta.
Ir. (Se non m'aita amico Ciel son morta.)
Att. „ Non vuol ragion, che d'amorosa donna
„ Trà duo porpore inuitte entri vna gonna.
Att. Nel Campo amoroso d'vn seno di latte
Spiega Amore'l vessillo d'vn crine:
Con le schiere de' sguardi combatte,
E apporta al mio core battaglia, e ruine.

SCENA DECIMASETTIMA.

Valentiniano incatenato, Massimo, detti.

MAssimo siam traditi, *piano à Mass.*
Mass. Oronte è'l traditor: (scāpo non troua.)
Att. Cesare sei mia preda: or teco in Campo
Formin Trono al mio piè cento Monarchi:
Non ti doler del tuo Destin proteruo,
Che ne'l mondo chi è Rè d'Attila è seruo.
Val. Piacqu ero à i Cieli ò Altitonante Goto
Dal Sepolcro ad Onoria
D'irato mar ne i vortici spumosi,
Perche colà, dou'hà Nettuno il soglio
Al naufraggio di Roma ella sia scoglio:
Massi. (A me giuste vendette'l Fatto arride.)
Att Fugga dal mesto ciglio
Il turbine del duolo:
Viue la bella Onoria, à noi consorte:
Il Tridentato Nume
Mi rese'l furto, e in arenoso loco,
Per l'acque già mi rimandò'l mio foco.
Val. Onoria viue.
Mass. (Ahi mi tradisci ò Sorte.)

Att. O là, venga ne Onoria.
Augusto,
Per amico t'accolgo: abbia la Pace
Il soglio di Quirino:
Val. (Salui'l Cielo gl'Augusti.)
Mas. (Empio Destino.)

SCENA DECIMAOTTAVA.

Irene. Attila. Valentiniano. Massimo.

(CIel, che sarà!)
Val (Che scorgo!)
Att (Quella lucida fronte
E quel sentier da cui caddè Fetonte.)
Mas (Non è Onoria costei!)
Att. (L'immensa gioia
L'alme regali opprime:) accogli, abbraccia
Cesare la Germana;
Scuotasi dal letargo'l cor, che langue.
Mas (Per sottrarci Signor à rio periglio.
Forz'è seguir l'inganno.) *à Val.*
Iren (Irene ardir.) mio Cesare, e Germano *piano*
Pur ti stringo. (Signor segui la frode. *à Val.*
Val. Mia sospirata Onoria, io pur t'abbraccio.
Mas. (Per nouo inganno è'l traditor nel laccio.)
Ir. Mio Sire,
Val Alto monarcha.
Ir. Restò incapace à la letizia'l seno.
Val. L'improuiso piacer tolse lo spirto.
Att Di vero amor fraterno
Ben conobbe gl'effetti:
Cessino l'armi, e adori'l Dio guerriero
La Compagna al mio letto, ed al mio Impero.

Maſ. (Prigionier ſenza ferri. *piano à Val.*
In Aquileia 'l barbaro conduci,
Att. Serbommi Amor in quel ben ſen duo m[illegible]di.
Val. Sotto 'l Ciel d'Aquileia
L'Aquile del Tarpeo ſi ſpennin l'ali,
Per far il nido à gl'Imenei regali.
Att. Facciaſi or chi di Stige
Dè valicar la vita
Habbia la vita in dono
Ma frà lacci cattiua.
„ Canginſi ed archi, e ſcudi: à l'Orſe algenti
„ La tua Lupa s'vniſca, e al biondo Tebro
„ Sia collegato l'Iſtro.
Val. „ E incatenati
„ Or, che vele di pace à l'aria eſtolli,
„ Siano à i ſette Trioni, i ſette Colli.
Maſſimo vanne ad appreſtar la Reggia.
„ E ne gl'vſati Giochi
„ Rida'l genio latino; or, che trà gl'aſtri
„ D'alto Mercurio il Caduceo fiammeggia.
Maſ. (Ne la pace la guerra arder ſi veggia.)
Ir. Splende l'Iride in Ciel ſereno,
Ed'applaude al mio gioir.
Soura'l Polo tremole, e belle
Con piè di luce ſtanzan le ſtelle,
E dan bando al mio martir.
Splende, &c.

Il fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO,

PIAZZA MAGGIORE IN AQVILEIA.

SCENA PRIMA.

Massimo con popoli coronati d'oliuo, che spiega 10 bianche bandiere; trà quali vi è vno stuolo de lottatori Romani.

Iua la Pace, viua.
I lauri di guerra
Lacerati già copron la terra,
E dà l'aste risorge l'oliua.
Viua, &c.

Al suono di Trombe s'aprono in lontano le porte dalle quali entrano in Aquileia sopra graui corsieri ATTILA, VALENTIN, IRENE, e trà

trà molti prigionieri TEODORICO, & TORISMONDO MASIMO che và ad incontrarlo Desba.

Già di Pianto ridente vmor fecondo
Soura i teneri oliui
Versa Italia festante; e già la Sona
Scorge tinti di Sangue i Franchi g'gli
Frà squadre bellicose,
„ Per la Venere mia cangiarsi in rose,
Val. Ne la tazza d'vn elmo guerriero
„ Di Bellona già'l Nume pugnace
„ Beue in campo i sudori di pace,
E'l Tebro festoso
Al suon strepitoso,
Di Vandale trombe,
Vede l'Aquile sue fatte colombe,
Mas. Dei lottatori Antei le forti membra.
Sudin robuste in singolar cimento.

Lo stuolo de' Lottatori fanno il Ballo, accompagnato da le trombe.

Ir. Bacciar vò del Dio volante
L'aureo stral, che mi ferì
Se del Dandalo Tonante
Son la Giuna in questo dì
Des. Dal mio fero la tema sparì.

Suonano di nuouo le Trombe, e scendono tutti.

Teo. (Che vedete mie luci,) *Tor.* ò Dei ch'osseruo!)
Teo. (La mia Consorte Irene.)
Tor. (La Genitrice!)
Att Mia Dea ti stringo. *Ir.* A questo sen t'annodo
Teo. (Ah lasciua.) *Tor.* Ah inhonesta) *M.* Io tacio, e
Ir. D'Aquilea, e di Roma (godo
Nei popoli adoranti: eccoti in fine
Rè del mio or, de l'amor mio per segno
Consorte, e fede, e vassalaggio, e Regno.
(Arridono le stelle al gran dissegno,

Teo.(Del Tiran'è Consorte)*Tor.*E sposa à l'empio
*Att.*L'alma d'vn Dio terren stà nel tuo ciglio.
Ir.(Mà quì che miro,ò sorte!
Trà duri lacci,è Teodorica,e'l figlio!)
*Ir.*Vadane in dì sì lieto
Sciolti da'ceppi i prigionier del Campo.
*Att.*Bella interceditrice,al tuo crin biondo
Dò'l vincitor i prigionieri,e'l Mondo.
*Teo.*Or che và sciolto'l piede
Volo à sbranar'e'l core.
*Tor.*Dhe ferma Genitore.
*Ir.*Le gratie del mio Rè mi son catene
Turbato e l'Idol mio *Tor.*Partiam*T.*Ahi pene

SCENA SECONDA.

Viene Onoria leuandosi à viua forza dalle mani di Liso detti.

LAscia.*Lis.*Non fuggirai,*on.*D'Attila al piede
Portarmi intendo.*Att.*olà;
Qual clamore importuno il Cielo assorda?
*On.*Alto Monarcha al reggio piè m'inchino.
(Ohime quì che rimiro!)
Cesare!*Val* (E questa Onoria!)
Mas.(La sorella d'Augusto!)
*Ir.*La mia nimica?*Att.*Donna:
Segui che chiedi?
*Or.*O Regitor del Fato,
Io del tuo Duce Oronte
Prigioniera rimasi:
Or,ch'à i guerrieri auuinti
Regia pietà la libertà concede,
Frangi l'aspre catene anco al mio piede,
(Contro l'ira d'Augusto Amor m'assista)
Ir.,Abbia degno ricouro entro la reggia,
Da cenni miei dipenda,

Att. E ragion vuole,
Che s'hà de l'Alba i rai serua'l mio Sole
Oronte alta mercede
In breue attenda.
Ir. (Così al fin di costei. *On.* De la riuale.
Ir. Indagherò l'amor. *On.* Saprò lo strale.
Val. (Massimo con lusinghe
Pria, che scopra gl'inganni
Racchiudi Onoria in solitario alberbo) *M. Inuesi*
Att. V'idolatro pupille brune,
Ombre amiche de'miei riposi.
Que'begl'occhi sì luminosi
Sono i globi di mie Fortune.
Ir. Se del core l'aspra ferita.
E la Cuna de'miei contenti,
Se sì dolci sono i tormenti
Dio de cori non chieggo aita.
Partono tutti al suono festiuo di Trombe, & ondeggiamenti di bandiere.

SCENA TERZA.

Appartamento Reale.

Desba seguita da Torismondo, e Teodorico.
Teo. Figlio simola l'ira)
piano nell'vscire à Torismondo.
Des. O mio Signor, mio Prence,
Fuga da voi, ciò che non è contento.
La Genitrice, e la Consorte Irene
Qui vi brama, e desia; quì trà momenti
Porterà'l passo:
Ora del sen la spene
Sorga da la caduta
Tor. E vessillo di fè chioma canuta.
Des. Chi d'Amor fatto è Nocchiero.

Dolce porto sol godrà,
Se crin canuto per scorta haurà:
Poiche solo annosa età,
Per trar l'alme fuor di duolo
Ne gl'occhi hà l'Orse, e su le terga'l Polo.

SCENA QVARTA.

Teoderico. Torismondo. Irene. Desba, che sopravengono.

SCatenaui, ò furie de l'Erebo,
Di Cocito le fiamme apprestatemi
E nel petto agitando quest'anima,
Gl'angurj orrendi del crine scagliatemi
Animo Torismondo, è questi'l giorno
Sacro à Nemesi irata.

Da lontano quì soprauengono Irene, & Desba, & si fermano in ascoltare.

Quì la Fedra lasciua
Porterà'l piè: tu à la Nutrice infame
Tronca in vn tempo stesso
E la voce, e la fugga: io l'empio seno
D'Irene l'infedele
Con questo ferro ignudo
Isuenerò:

Quì Irene fraponendosi leua improuisamente alle mani di Teoderico il ferro, lo getta a terra, e Desba lo prende.

Ir. Chi suenerai crudele? *Des.* (Schernì sue furie)
Teo Te perfida.
Ir. Ah incostante.
Teo. Tu sposa ad vn Tiranno?
Ir. Tu d'vna Taide amante?
Teo Qual Taide? quai pretesti?
Tor. Ah, Genitrice

Tu à l'inimico in seno?
*Ir.*Figlio per lunga storia
Ogni gran giorno è breue.
*Teo.*Perfida in questo giorno
Lauerai col tuo sangue
Le macchie del onor.
*Ir.*Ascolta.*Teod* Ah troppo
Vidi,ed intesi.
Ir Almen.
*Teo.*Taci lasciua.
*Tor.*Odi Signor le sue discolpe.*Teo.*I fuggo
La falsa Ienna.
*Tor.*Ferma Padre.

Segue Teoderico che parte.

*e.*T'arresta Idolo mio
Amato sposo. Torismondo(ò Dio.)

SCENA QVINTA.

Soprauiene Onoria, che veduta la fugga di Torismondo, & vdito l'vltimo verso segue trà se, Ir. Desb.

AMato sposo Torismondo!
Perche mi vide'l tradiror fuggì)
Des Come lampo sparì.)
*On.*Reina.
*Ir.*E quì la cieca insana)
*On.*Quall'euento funesto
Turba'l regal sembiante?
*Ir.*Chi sol nacque à seruir non dee de Regi
Inuestigargl'arcani
*On.*E concepirli ancor può questa mente.
(*Ir.*Come audace risponde!)
Ir.(Che fauellar è questo!e che ti rende.

Si baldanzosa, parla?

On. La rotta fè d'vn empio.

Ir. Quai fantasmi? quai sogni?
Qual fè? rispondi?

On. La stessa fè, ch'intatta
Serba a te quel guerrier, ch'in questo punto
Appellasti tuo Sposo.

Des. (Fù sagace in vdir) *Ir.* (E'l mio Consorte?)
Stolta, che parli?

On. Or ciò, ch'è mio pretendo.

Ir (Di costei Teodorico, o Ciel ch'intendo!)

Des. (Il tuo bel Nume adora!) *ad Irene*

Ir Forsenata del cor sana i deliri. *ad Onoria*

On. E tu raffrena i vaneggianti orgogli,

Des. (A fè d'vn sol marito ambo son mogli)

Ir. Ti punirò.

On. Nacqui à punir anch'io

Ir. D'vn coronato sdegno.
O prouera'l rigore, o'l foco ammorza.

On. Pari trà duo regine oggi è la forza.

Ir. (Trà duo Regine!)

SCENA SESTA.

In questo viene da lontano Attila con Valentiniano. Onoria. Irene. Desba.

Val. Eccola appunto. *Att.* Onoria.
On. Or son scoperta.)

Val. (O Ciel, che veggo!)

On. con Ir. ambedue vanno a d'incontrar Attila

Ir. Sire. *On* Signor.

Attila abbracciando Irene si volta ad Onoria dicendole.

Att.

Att. Tu che ricerchi ?

On. Baciar l'ostro del manto,
(Meco non fauellò.) *Val.* (Temei, ch'à l'empio
Si palesasse Onoria !

Att. Onoria mio tesoro. *ad Irene.*

On. (Costei d'Onoria hà'l nome!)

Val. Adorata Germana. *ad Irene.*

On. (E per sorella Cesare l'accoglie)

Des. (Bel laberinto è questo.)

Att. Anima del cor mio, quall'improuiso
Infocato vapor nel tuo bel volto
Turbò d'Amor il Cielo.

Des Rossor pudico è di molestia'l velo *ad Attila.*

Ir. Quell'incendio, che m'arde
Inalzò la sua vampa al dolce arriuo
Del mio Sposo adorato.
(Di Teodorico amato.)

On. (Di Torismondo ingrato.)

Att. (D'Attila fortunato)
„ Quella guancia vermiglia
„ E Murice de Regi, e quell'Aurora
„ De l'auriga neuoso il Plaustro indora.
Cesare addio rimanti.

Val. Vanne gran Rè. *Ir* Quall'Elitropio amante
Il cieco Dio m'insegna
Seguir il Sol. *Ir.* Saprò punir l'indegna)

Att. E mio Nume quel volto diuino,
E mia stella quell'occhio brillante,
In quel labro di viuo rubino
La sua sfera hà la Diua incostante.

Ir. S'io v'adoro puppille vezzose
Sallo Amore, ch'il seno m'impiaga.
Con suoi baci vna bocca di rose
Entro'l core m'infiori la piaga.

SCENA SETTIMA.

Resta Valentiniano, che doppo hauer fissamente guardata Onoria, & ella lui sdegnato segue.

NEl sembiante d'Augusto ardisci ancora
Fissar le luci indegne?
On. Di Cesare ne gl'occhi
Nouella Onoria à vagheggiar imparo.
Val. Che vorrai dir lasciua!
Chi porta Roma in petto
Merta'l Cesareo alloro:
Tu di latino sangue
Germe non sei; ne al Fonte
Virginale di Triuia il sozzo labro
Beuè i pudichi argenti.
On. Onoria son.
Val. Tu menti.
On. Sì, tua Germana.
Val. Nò crudel nimica.
On. Morirà l'impudica.
Vol partir le và dietro Val. sdegnato dicendo.
Val. Chi?
On. Basta.
Val. Haurà in difesa
La porpora d'Augusto.
On. Cesare più non è chi opprime'l giusto.
Val. che partiua si volta, & minacciandola con atto di sdegno vuol partire, Onoria gli uà dietro infierita, & segue.
Si; recider saprò con destra ardita
Il fil de l'altrui frode. *si volta Val. e dice*

Io

Val. Io di tua vita:
Ne la morte di questo core
Spietato amore
Non riderà.
De la perfida riuale
L'alte moli i struggerò.
Tante fila troncherò,
Quanti stami ella ordirà:
Di Penelope la tela
Vana frode oggi sarà.

SCENA NONA.

Regio Cortile.

Oronte, Filistene Massimo.

MAssimo che mi suelì?
Filis. Che mi racconti amico:
Or. Del Goto Rè la sposa
E vna Lamia superba, e ingannatrice?
Fi. A Casare sorella
E la beltà, ch'oggi à quell'empia è ancella.
Mas. A mi i vn bel tacer vince la sorte.
Or. „ Questi d'inganni, e tradimenti ordiri
„ Sono ignoti Meandri.
Mass. Remora à l'alte Imprese è la tardanza,
„ Dal Dio di lume impari,
„ Per illustrar se stesso,
„ Pigro mortale a far veloce'l moto.
„ Vn punto ad vn Eroe rubba vn alloro,
Vanne; pria, che ci fugga
Ferma Oronte l'Augusta, e l'imprigiona
In sotterranea via; nè men la scopra
Luce di Sole, io darò fine à l'opra.

Or. (Pria, che scoprirla io goderò la preda) *Parte*.
Fil. (Io suelerò la frode
Al Vandalo crudel Dio dè Tiranni!
Sincero cor non può tacer gl'inganni,
Su' Troni del mondo
Risiede l'Inganno,
Con faccia bifronte
E Nume Tiranno:
E se cangiarsi anco il Tonante gode
Da i più grandi nel sen regna la frode.

SCENA NONA.

Desba sola.

AL fin l'ire, e gli sdegni,
Che nel petto d'Irene
Soscitò gelosia con le sue faci
Cangiò Cupido in dolci amplessi, e baci.
Quant'è dolce d'Amor la guerra.
Duce in Campo, e'l cieco Nume
Che non porta vsbergo, ò scudo;
Mà nel grembo à molli piume
Sol combatte à petto ignudo,
E al suon de' baci il suo nimico afferra.
Quant'è, etc.

SCENA DECIMA.

Teoderico, & Irene abbracciati Torismondo. Valeriano, Desba.

Teo. PAce mia vita pace,
Ir. Pace mio dolce amor.

Ge-

Teo. Gelosia spenga la face.
Ir. Ne più sorga ira, ò furor.
Teo. Pace mia vita pace.
Ir. Pace mio dolce amor.
Tor. Genitrice t'abraccio
Ir. Mio figlio, mio ristoro.
Val. Valentinian v'accoglie.
Teo. (
Tor (Ed'io l'adoro
Ir. (Simulo gioia, e pur gelosa io moro)
Cesare, sposo, Figlio à la vendetta.
„ Io nouella Tomiri al Goto Ciro
„ Porto stragi, e ruine;
„ E col finger amori.
„ Soura palme d'oliui innesto Allori.
„ *Tor.* Ei con la freda polue
„ De la Gallia consunta,
Precipitando à ciechi Regni, e oscuri
Del viuer suo l'vltimo dì misuri.
Des. Squarcieran mille strali
„ Quel vago sen. *Ir.* Gioue dal Ciel m'è scudo,
„ Ed'è Ancilla la fede à vn petto ignudo.
„ *Val.* E teco Augusto, ò Ippolita Guerriera
Ir. Attila cada *Teo.* (*Tor.* (Pera.
Ir. Teoderico Idol mio, d'arco, e saetta
Arma la destra forte
Nel Giardin de le rose io frà momenti
Col Tiranno Porsenna
Andrò à l'ombra d'vn lauro à coglier l'aura;
Tu à l'or ne l'empio seno
Tingi lo stral di sanguinose stille,
Suena Paride Franco il Goto Achille.
Teo. Oggi, eccelso Campione,
Trà vie fiorite vociderò 'l Pitone:
Val. T'assisterà tra le più folte piante *à Teo.*

Cesare stesso vanne. *parte Teoderico*
Ir. Chiudo vn cor di Pelide in breue gonna.
Val. Ciò, che non fan gli Dei, facia vna Donna. *par*

SCENA VNDECIMA.

Restano Irene, Torismondo, e Desba.

Figlio, tu questo ferro
Stringi animoso: vccidi
Quell'indegna, che vanta
D'vn capo coronato esser Minerua:
In questa Regia è mia nimica, e Serua,
Tor. (Quest'è Onoria'l mio core.)
Des. E vn Falari crudele Dio d'amore.
Ir. Nei fioriti Rosai Desba à momenti
La scorrerà al tuo braccio.
Vittima l'ira mia cada suenata
(Tanto può gelosia Furia spietata.)
Tor. (Pelic ano sarò de la mia vita:
Eccola appunto: o Cieli, amor consiglio:
Spiegherò sul terreno'l suo periglio.)
Mentre canta Irene scriue sul Terreno Tor.

Onoria sopraauiene, & vede Torismondo che scriue, l'osserua in disparte.

Ir. A gl'inganni, à le frodi ò mio cor.
Cruda strage d'vn empio farò,
Se Femina imbelle
Su ciglia rubelle
Il Sonno inchiodò,
Tu Re de le stelle,
Fà, ch'io cinga la chioma d'allor;
A gl'inganni, à le frodi ò mio cor.

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Onoria, Attila con Oronte, che sopraviene

FErma barbaro ferma,
Fugge'l crudel; ma ſul terreno: ahi ſorte
Attila or quì ſen viene
Soſpenderò di queſto cor le pene.

Si ritira da parte, nnoſſeruata.

At. S'vn bel ciglio mi dà vita,
Sempre vn ciglio adorerò,
Amerò guancia fiorita,
Già d'Aiace la ferita
In vn fior ſi tramutò.
Oronte
Per celebrar de miei ſponſali'l giorno)
D'alte machine eccelſe
Si preparin le pompe
„ Il noſtro Marte, à la cui forte deſtra
„ Spopolata di piante.
„„ Diede l'Ercinia ſelu a eſte pungenti,
„ Tratti armonica Cetra.
Nel Regio Anfiteatro.
„ Di lieti fochi al balenar viuace,
„ Formi l'eroico ingegno
„ Degl'Architi di Roma archi di pace,
Mà, che ſcorgo! il terreno
Di caratteri ignoti in ſcritto hà'l ſeno?
On. Il traditor, che diſegnò; *Or.* Che giace?
Att. Lettera *Onnoria?*
Minaccia la tua vita
Chi del Deſtin tien ne la deſtra'l vaſe,
Nel Orto dolle roſe eterno occaſo.

Ono-

On. (Che senti Onoria.)

Or. Alte congiure orrende.

Att. ,, Qual'ignota Cumana à la mia vita
,, Osa nel suol vaticinar la morte?

Or. ,, Su candida parete
,, Altri d'vn Rè già presaggì la strage;
,, E' vna mano fatale oggi destina,
,, Sour'arenoso suolo,
,, La funebre caduta à vna Reina.
Di Filistene'l saggio
Saran forse presaggi. *Att.* E qual Diomede
A la Venere mia piaghe minaccia?

On. Pouero amor tradito.)

Att. Ad essequir del tuo Signor gl'Imperi
Vanne mio Duce;
Sarò custode al mio bel Sol ne l'Orto.

Or. (Nel mar de le sciagure io spero'l porto.) *par*

Att. De le poma d'vn bel seno
Sarò'l Drago vigilante,
Ed'vn volto al Ciel sereno
Sarò vn Gioue fulminante.

SCENA DECIMATERZA.

Onoria sola.

Torismondo crudel; da l'impudica
Ape d'amor trà fiori
Spera dolci alimenti,, et al mio piede
Ei fabricò, perche qui resti auuinto,
Di litterati giri vn laberinto.
Ah non sia vero,
L'empie note calpesto in vn momento
Di semenza di polue
Ministra è l'aria esecutor il vento.

Mi-

Prestami i vanni Amor.
Dammi l'ale ò Dio volante,
Suenerò la Frine amante,
Sbranerò quell'empio cor,
Prestami i vanni Amor.

SCENA DECIMAQVARTA

Giardino di Rose con Fonti.

Oronte Liso tremante.

VIeni ò fellon, t'accosta. *Lis.* Pietà perdon.
Or. Tu in onta à le mie leggi
Da la tua man lasciasti
Prigioniera fuggir la mia Fortuna?
Lis. Tentai *Or.* Taci, non più, sorgi, e s'in breue
Sotto scure tagliente
Prouar non vuoi del tuo fallir la pena,
Troua la fuggitiua
Dille, ch'il suo Germano,
Il suo volto sospira,
Del giardino regal nell'ampia grotta
Oue il tesor de l'Indica Maremma
De la rumida terra
L'antico dorso ingemma
Rapido à me conduci
Colei, che chiude in petto alma di Fera.
Lis. La guiderò fin doue Pluto impera. *parte.*
Or. Che non può,
Cha non fà,
Chioma d'or?
Se per darci rio flagello
In vn crin Niso nouello
La sua forza hà bambino Amor.
Che non.

SCE-

SCENA DECIMAQVINTA.

Desba Torismondo.

NOn sospirar, rapporterò ad'Irene,
Che ne'regali alberghi
La straniera non vidi,
Tor. O fida Desba amata: vn cor dolente
Sua speme appoggia ad'vn'età cadente.
Des. A labro, che prega,
Resister chi può?
Chi à l'alme viuenti
D'Alcide gl'accenti
Catene chiamò,
Nò, nò, non errò,
A labro, &c.

SCENA DEDIMASESTA.

Torismondo Irene, che soprauiene.

E' Giardino d'Atlante vn bianco sen.
Siepe d'oro è bionda chioma,
Son duo mamme argentee poma,
Doue ogn'ora il Nume infante
E quel Drago vigilante
Che vi sparge rio velen.
E Giardino d'Atlante vn bianco sen.
Ir. L'orrenda Circe, o Torismondo, o figlio,
Rese ad Ecate l'alma?
Tor. Desba non anco vidi: io già di ferro
Armo la destra.
Ir. Ecco t'arride'l Fato.

La

La doue Paria selce
Stilla da fredde, e lacerate vene
Acqua in vece di sangue: or l'empia viene.
Tor. (Ah crudo Amor.) *Ir* E abbandonata, e sola,
Tu à quell'infame sen l'anima inuola.

SCENA DECIMASETTIMA.

Onoria. Irene. Torismondo poco discosto.

FOnti gelide, co' vostri pianti
Innaffiate à l'erbe'l riso.
Ire. Animo ò figlio.
Tor. (Ah; cò quegl'occhi amore)
Mi toglie'l colpo, e'l core.
On. Voi con acque sì brillanti
Fatte specchio al mio Narciso.
Ir. Che tardi, sù? *Tor.* Bella pietà m'affrena.
On. E in quegl'occhi fiammeggianti
Vagheggiate vn sol diuiso.
Ir. Ancor vile, e codardo?
Tor. Ah, che ferir non può chi hà in petto'l dardo)
Si lascia cader di mano lo Stilo, quale si pianta sul terreno. & parte.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Irene-Onoria.

Ire. (MI rradisce anco'l figlio!)
On. (Ecco la Circe, auuampo d'ira.)
Ire. Haj volto
Di comparirmi inante?
On. Chi Reina non è timor non reca.

Ir. Che

Ir. Che vorrai dir superba?
On. Dirò.
Ir. Parla?
On. Direi.
Ir. Non anco?
On. Hò detto.
Ir. Lo dirai frà tormenti.
On. (Mi scoprirò)
Dirò, che degl'abissi
Tu sei vna Furia.

SCENA DECIMANONA.

Attilà detti, poi Liso.

OLa cotanto ardisci
Femina vil?
On. Sire. *Ir.* Taci arrogante.
Lis. Alfin la trouo.
Ir. Odi mio Rè, mia Deità superna.
Mentre le luci al sonno,
Chiudo colà, doue marmorea Fonte
Spruzzando à l'aure i vanni
Solleua al Ciel la ruggiadosa fronte,
Scuotermi sento, à l'or mi desto, e scorgo
Costei ch'al sen mi vibra
Quel confitto nel suol ferro pungente,
Stendo la destra al colpo; in sul terreno,
Cadde'l ferro, tu arriui, ella, ch'audace
Render tentò questo mio sen trafitto,
Benche parli l'acciar niega 'l delitto,
Att. In su l'inscritto suolo
Lessi già la congiura,
Lis E spedita, *On.* Mio Rè falsa è l'accusa.
Ir Mentite à vna Reina;
Att O là. *Lis.* Sign. *Att.* Da mille stral ancisa
Piombi

Piombi d'Eaco trà l'ombre.
Or. Son innocente. *Att.* Esequirai. *Lis.* (D'oronte
Pria vò vbbidir à cenni.
(De la colpa haurò'l perdono.)
Ir. (Con la riuale hor vendicata io sono.)
Att. Ritirateui ò serui.

SCENA VIGESIMA.

Attila prende per mano Irene. Voce.

BElla bocca ti bacierò.
voce L'huom, ch'è polue hà'l fin sotterra
Attila si volta indietro non vede nissuno segue.
Att. Di quel volto le rose,
voce. Terra è l'vom, polue la vita.
Att. Di quel volto le rose,
Amorose.
A languir per me vedrò.
Bella boca ti bacierò.
voce. Vita d'vomo vn fiato atterra,
S'ell'è terra a vn soffio vnita.
Att. Qual temeraria voce?
voce. Così è'l mortal, ch'il Fato aggira, e volue
Ombra, terra, sospiro, e fumo, e poluo.
Attila segue la voce, & vede dietro vna Fonta, Filistene, che studia con la sfera celeste.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Attila. Filistene. Irene.

SOrgi ò de'neri abissi
Spetro filosofante, ombra animata.

D'-

D'aſtri pellegrinanti,
Laſcia d'errar trà i ciechi errori erranti
Dà vn calcio à la sfera.
Ir.(Mi proteggono i Cieli.)
*Fil.*Calpeſta l'Orbe vn cieco amante,e folle.
*Att.*Son Tonante,ſon Dio calco le sfere.
Fil. Ignaro è l'huom,ch'inſanamente preme
L'intelligenze eterne.
*Att.*Cieco,e inſano Talete:
Mira in que' rai con iſtupir profondo,
Le Stelle,il Ciel,l'intelligenze,e'l Mondo.

SCEN. VIGESIMASECONDA

Teoderico con arco, e ſaette dirimpetto hà Toriſmondo da lui non veduto detti.

Fil. GIoue tu drizza'l dardo,
Morai per man di Donna.
Pria dirò,che coſtei.
Ir (Laſſa mi ſcopre)
Fil Con altro volto,ahimè cado traffitto.
Teoderico falla il colpo & in vece d'Attila feriſce Filiſtene, che cade. Toriſmondo corre per leuargli di mano l'arco.
*Teod.*Il colpo errò. *Tor* Mio Genitor deh laſcia.
*Att.*Tanto ardir al mio aſpetto? ò là fermate.
Si volta & vede Teoderico, e Toriſmondo, che contendono per l'arco ſegue.
I rubelli vcciſori; e ne la Regia
Portiſi Filiſtene *Ir.*Ah,ch'in periglio
Veggo'l Conſorte,e'l Figlio.)
Vien condotto via Filiſt e Teod. con Toriſmondo dalle guardie guidate al l'aſpetto d'Attila.
*Teod.*Morte non temerò.*Tor.*Vita non curo.

Att. E chi di voi felloni
Scagliò'l folgore alato?
Teod. } Io fui. *Ir.* (Perfido Fato.)
Tor. }
Att. Che vi spronò al delitto?
Tor. Stimolo di vendetta.
Teod Il core inuitto.
Att. Mia dina.
Val. sopraniene si ritira ad vdire.
Tù dc questi felloni omai decida
Qual sia l alma, ch'è rea:
Chi è Venere in beltà, diuenga Astrea.
Tor. Io Genitrice *Teod.* Io sposa. *piano ad Ir.*
Ir. (Lassa, che far degg'io Numi consiglio.)
(O Dei, che ascolto!)
Val. Monarca, e tu Reina
Viuano i traditori,
Sia'l viuer pena à chi la morte apprezza.
Att. Viuer non dè chi tolge altrui la vita.
Val Sian de l'orrenda morte
,, Spettacoli animati, orridi ogetti:
Traganfi à questi le puppille. *accena Teod.*
Ir. (Ahi stelle (Augusto?)
Cesare, à noi rubello?) *Teod.* (Ci tradisce anco
Val. S'apra à l'altro la vena, e perche estinto
Egli non cada esangue,
Gl'alimenti, la vita'l proprio sangue.
Tor. (Di Tiranno latin cruda inclemenza.)
Teod (Bersaglio à la barbarie è l'Innocenza.)
Att. Al nostro Genio altero
Morte lenta, e penosa è assai più cara,
E da vn Latin la crudeltate impara.
Val. Esequite ò littori.
Vengono condotti altroue Teodorico, e Torimondo, e Valentino gli segue.

Att Ed'il mio ciglio
Vegga le ſtragi.

parte

Ir. O mio conſorte, ò Figlio;
Alma mia ſe non ſai fingere
Fe tradita non vincerà.
Per dar morte à duo cori Tiranni
Di luſinghe, di frodi, d'inganni
Più bell'armi vendetta non hà.
Alma mia ſe non ſai fingere
Fe tradita non vincerà.

Il fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO,

REGGIO AMFITEATRO.

In Aria.

Appollo ſopra il viuo Pegaſo attorniato da varie Deitadi ſopra nubi.

In Terra.

La Fama con la Tromba ſopra vn Globo, dirimpetto amore, che preme vn Marte armato.

SCENA PRIMA.

Eſcono da lontano Attila. Irenè. Valentiniano Maſſimo. Oronte. Deſba.

E Mio Cielo vn bel ſembiante,
B ionde chiome ſon l'auree sfere,
E vna fronte alba lucente;
E in duo luci, che ſon nere
Bipartito è vn Sole ardente.

E vna

E vna bocca Iri Vermiglia
Vibran folgori due ciglia
Doue siede qual Gioue il nume infante.
Degno è vn Trono di stelle
Bella al tuo piè, già che di lampi sparso
Con lucido portento
Chiudi ne tuoi begl'occhi'l Firmamento.

Ir. E vn Ciel terren, se vn Dio terren sostenta,

Vanno a sedere sopra eminente Trono in questo Val. mentre anc'egli và à sedere dice trà se.

Val. (Quest'audace Gigante
Forriera al precipizio hà la salita)

Mas. La Tromba al soglio in questo dì và vnita)

Apollo sul pegaso.

App Gioue primo trà Dei, Nume di Gioue,
„ De la cui spada al folgore tremendo
„ Pallido'l Sol più volte
„ ne l'atlantica Teti.
„ Precipitò la sbigottita luce
Queste de l'Etra abitatrici eterne
A tuoi regi sponsali
D'alta diuinità porgon tributo.
O voi Diue immortali
Che sù lucidi globi il piè volgete.
Del Vandalico Regnante
A le piante
Omai scendete.

Callano le Deitadi & anco Apollo in questo.

Att. Bella mia, da tuoi begl'occhi,
Per donar la luce al giorno
Nel suo lucido passaggio,
Or viene'l Sole, a mendicarne vn raggio.

Val. Lieto giorno, e felice.
(O superbia l'empio Tifeo *trà se*
Ne suoi pensieri gonfi
D'vn espugnato Ciel sogna i trionfi.)

scese

Scesa le Deitadi; segue Appollo sul Pegaso.

App. Cittadine celesti
Or con danza leggiadra
L'alto Imeneo s'onori.

Segue il Ballo di Deitadi, compongono i sudetti versi.

Scriue disceso al suol piede superno
De le Gotiche glorie il grido eterno.

App. Diua di cento lumi, Argo volante
Suona tu l'aurea Tromba; e omai decanta
Da l'Istro freddo, e l'abbronzato Mauro
Nodo così felice:
E per narrar l'alte bellezze immense
D'Onoria la vezzosa,
A Ciel rimoto, e d'aromita parte
Sen voli Amore, e si profondi Marte.

Volano Amore, e Fama, & Marte và sotterra.

Corsiero alato
Dispiega'l vol.
A bei lampi d'vn ciglio aurato
Rieda al mondo più chiaro'l Sol.

SCENA SECONDA.

Attila con Valeriano, e Irene scendono dal Trono, Massimo, Teodorico, Oronte, Desba.

NVdo arciero, che porta l'ali
Nel mio seno'l volo spiegò.

Ir. E scagliando strali
Fatali
Questo cor'ei fulminò.

Mas. Già di Tespo il gran Dio scuote la face.

Or. E sul letto regal pronuba in Cielo
La candida lucina
Spiegò l'argento velo.

Val. Di Fortuna la chioma

A la coppia regal formi catena (pena

*Des.*Che sarà mai) *Mass.*Giubila o core. *Teo.*.ahi

Vengono due soldati, & sopra due coppe portano due pupille, & vna tazza con sangue.

*Val.*Ecco ò gran Rè del temerario Edippo
Le suelte luci, e del fellon, che langue
Col rossor de la colpa eccoti'l sangue.

Ire(Veggo ancor senza luci. *Att. guarda intanto.*
E senza sangue io spiro!)
Finger saprò per vendicarmi vn giorno.)

Vengono deposte le cope.

*Att.*Quella mano del cui candore
E riflesso la via del latte
Porgi. *mentre porge la destra ad Irene.*

SCENA TERZA.

Oronte presenta ad'Attila vn soldato, deti

NVnzio latino
Al tuo Signor vn chiuso foglio areca.

Il soldato porge ad Attila vna carta, egli la ricene, & segue.

*Att.*Parti.

Legge piano poi guardando tutti ad'vno, ad'vno con occhio seuero, & minacciante parte senza parlare.

*Val.*Che veggo! *Mass* E quai stupori
*Or.*Quai strauaganze iscorgo! *parte*
*Ir.*Delba noto è l'inganno
*Des.*Ah lo preuiddi.
*Val.*Onoria ci tradì. *a Mass.*
*Mass.*Rinchiusa giace;
Del giardin nello speco.
Verrai Signor. *Val.*Amico

Or.

Or, che mira tua fè l'italia gode. *parte,*
Maß. Sol per tradirlo aggiongo frode a frode.

SCENA QVARTA.

Desba. Irene.

ECcó al fin o Signora
Le machine distrutte; e figlio, e sposo
Viuon de l'empietate
Spauenteuoli sempi: ah l'ardimnto,
Fa 'l Perillo crudel del tuo tormento.
Ir. Timoroso pensier di mente vmana
„ Con larue imaginate
„ Suol delirar souente or tu sagace
Vanne, osserua, e rapporta,
Non può perir, chi hà la ragion per scorta.

SCENA QVINTA.

Partiti tutti resta sola Irene.

OCchi d'vn morto sol, soli eclissati,
Sangue di questo core,
Cor della vita mia stillato in sangue,
A chi di voi col lagrimar mi volgo?
Luci squalide
Sangue tepido
Miei tesori peregrini
Del mio Ciel fuenti zafiri
Liquefatti d amor vaghi rubini.
„ Serpente in quei begl occhi
„ Son le mie Cinosure, in van più spero
„ Trouar porto a la vita, o amate luci
„ Al vago ciglio odio, chi v'hà rapite?

,, Gl'archi voi, non hauete, e mi ferite ?
,, Ah, ch'in quel Rio di ſangue,
,, Ebbe perpetuo Occaſo il Nume biondo ;
,, E in quegl'occhi perì l'occhio del mondo.
Dhe chi mi porge vn ferro?
Chi la mia vita toglie? e chi nel core
M'apre dolce ferita ?
Con pupilla di ſangue
Piangerò, e ſangue, ed occhi, e core, e vita.
Sì, sì, ſe m'inuolò perfida ſorte
Occhi. cor, ſangue, e vita, io volo a morte.

Mentre parte diſperata, e piangente incontra Teodorico, e Toriſmondo ambo con abito mentito, e barba poſticia.

SCENA SESTA.

Teodorico. Toriſmondo. Irene.

Teo. Spoſa. *Tor.* Madre.
Ir. Che miro; o pur raueggo
O mio figlio, e Conſorte, e come i torno
In que'begl'occhi a vagheggiar il giorno ?
Teod. Pria, che rieda ſul Tago eto annellante
Saprai qual caſo ignoto
C'aſconde in queſte ſpoglie.
,, E come o cara
,, Come queſt'occhi miei
,, Potean cader, ſe tu mia luce ſei ?
Ir. Fuggite, o dio fuggite, in queſto punto
Al crudo Rè de l'Orcadi gelate
Empio guerrier latino
In bianco foglio, oue gran fiamma è acceſa,
Riuellando la frode
Spiegò veſſil di reſa.
Tor. Perfido Cielo. *Teod.* Ah figlio.

„ Fuggi'l barbaro Pirro,
„ E qual de'Parti è l'vso, or la tua ſorte
„ Vinci fuggendo, e tu, che ſei de Galli
„ Speme ſorgente; or ti naſcondi, e cela
Del Giardin ne la Grotta. (done
Tor Madre ti laſcio. *Teod.* Irene io parto, *Ir.* E
Porti que' rai lucenti?
Teod. D'incerta ſorte a inueſtigar gl'euenti;
Ir. Se Fortuna ſu cieca sfera
Incoſtante girando và.
Da le ſtelle ſperar vò pietà.
Cangia forme l'ignuda arciera;
Dunque ò core amando ſpera.

SCENA SETTIMA.

Grotteſca adornata da ſquame, & Conchiglie.

Maſsimo con vna ſquadra di ſoldati Vandali.

Maſ. NOn ſperi vendetta chi finger non sà;
Porti 'l labro di Sirena,
Di Vertuno abbia l'aſpetto,
Fera ſia, ch'a vario oggetto
Il color cangiando và.
Non &c.
Quì fermate le piante
O del Vandalo Campo alti guerrieri.
Io quì Ceſare attendo,
In queſta Grotta *ſi aſcondono i ſoldati.*
Perirà
Caderà
Da più ſtrali fulminato
Il Latin Poliſemo al ſuol ſuenato.

SCENA OTTAVA.

Valeriano. Massimo.

DIluuiatemi pur diluuiatemi
Dei de l'Etera,
I vostri folgori,
Bersagliatemi pur, bersagliatemi,
Ch'il mio alloro temer non può,
Cruda Sorte non cederò,
Ch'à domar d'vna cieca l'orgoglio
Hò vn cor di scelce, hò vn'anima di scoglio.

Mas. O Regnator de la Romulea sede.
„ Se di mancante lume il debil raggio
„ Nel suo pallido mondo
„ Il pianeta lunar difonder suole.
Di questo Ciel. squamoso
Trà i conaui d'argento Onoria splende
„ L'astro latino, e de l'Italia'l Sole.

Val. Massimo è la tua fè Palladio al Tebro.

Mas. Or scorgerai Signore
L'opra di buon vassallo: ò la seguaci
Stringete frà catene
Questo Cesare indegno.

Escono gli soldati, & afferando Cesare, lo legano ad vn sasso.

Val. Fermateui ò felloni.
Massimo, e come il tuo Signor tradisci?

Mas. Chi l'onor mi rapì perda la vita,
Scriuer in bronzo l'offese alma latina.

Val. Ah perfido *Mas.* „ E' da Nume
„ De lasciui: Tiranni
„ Far sanguinoso scempio, e merta al crine
„ De i Cesari l'alloro.

„ Chi

„ Chi à vn Cesare fellon reca 'l cipresso,
Qui da vn nembo di strali
Barbara morte aspetta.
Che perdono non è tarda vendetta.

SCENA NONA.

Liso con Onoria. Massimo Valen. legato.

Mas. DOue odio mi conduci?
(E questa Onoria?)
Lis. Vieni.
Mas. Lascia fellone.
Lis. Attila.
Mas Parti.
O caderai traffitto
Per quest'aciar. *Lis.* Da Marte si sdegnoso.
Rapido i fugo. (vdirò'l tutto ascoso.)
On. Massimo, Eroi del Tebro,
Tu romano Perseo, di crudo mostro
Mi togliesti. *Mas.* Non più partite amici.
Partono li Soldati.
Cesare, or tu rauuisi?
Questa Vergine eccelsa?
On. Che vedere oc.hi miei?
Lis. (E' questa Onoria à Cesare sorella?)
Val. Fulminatelo ò Dei.
Mas. A l'offensor qui renderò l'offesa;
Su le tue luci stesse
O Tarquinio Superbo
Di questo seno i macchierò 'l candore,
Sforzerò la Germana.
On. (
Val (Ah traditore.
On. Lasciami indegno.

Mas. „ Taci
„O prouerai di Filimena'l duolo;
„ Ti fueleró la lingua.

SCENA DECIMA.

Soprauiene Torismondo, mentre Massimo è in atto di sforzare Onoria.

AH lasciuo, che tenti?
Mas. Scostati temerario. *Val.*) *On.*) ah Torismondo
Val. Ah Prence.
Tor. Signor *à Val.*
Mas. Cedi. *ad On.*
Tor. Inhumano. *à Mas.*
Mas. Ogni soccorso à vano.
Tor. Torrò i lacci ad'Augusto.
Teod. và a scioglier Val. Massimo denuda la spada con la destra per ucciderlo, con la sinistra tiene On che fà forza per trattenerlo; in fine gli fugge: Teod. scioglie Val, & Mas. fugge mentre Val. denuda il ferro,
Mas. Fellone: ah mi fuggi.
Tor. Signor ti sciolgo
Mas. (*Liso,* (Ad Attila tradito'l piè riuolgo.) *fugono*

SCENA VNDECIMA.

Valeriano. Torismondo.

FIdo Eroe tua destra forte
Le ritorte
Al mio piede spezzò,
E l'Ausonia incatenò;

Donno

Denno a te con doppia palma,
Roma'l Cesare suo, Cesare l'alma.

Tor. Del Ciel latino al porporato Atlante,
E a l'Impero di Roma
Assiste Dio su la stellata mole?
(Ma retrogrado quì veggo 'l mio Sole.)

SCENA DECIMASECONDA.

Torna Onoria. Valeriano. Torismondo.

Mio Cesare.

Val. Suprimi
Le temerarie voci.

Tor. Perdona Augusto.

Val. Empia Tarpea rubella
Perdon non merta? o Torismondo amico,
Vieni, lascia costei, ch'al Rè crudele
Palesò la congiura.

Tor. Ahi, che sento.

On. E mendace.

Val. Ma quella lingua audace
Spada d'irata Astrea troncar saprà,

On. Dhe ferma.

Tor. Ah no pietà.

SCENA DECIMATERZA.

Torismondo segue Valeriano, che sdegnato parte. Onoria sola.

Valentinian m'abhorre?
Torrismondo mi lascia? „ E neghittosa

„ Per nutrir il mio duol, sarò à me stessa
„ Qual vora e Saturno esca nascente:
„ Nò, nò contro l'amante:
„ Sorgerà in me'l furor di Fasi, e Colco
„ Rinouerò gli scempi; e for di Tebe
„ Vedrasi ancora ir di fraterno sangue:
„ Gonfi e Torrenti, e mari: E che più tardo.
Al vandalo feroce
Scoprirò l'esser mio, l'Italia vada
Schiaua trà laccio ingiusto:
Non rida Onoria, e non trionfi Augusto.
Sei mio core nel laberinto
Ti fù scorta vn cieco alato:
Trà gl'errori d'vn rine aurato
Nouo Teseo sospiri auuinto.
Sei &c.

SCENA DECIMAQVARTA.

Stanza di Filistene.

Filistene, sedente, & appoggiato, ad'vn letto, tiene al canto sopra d'vn Tauolino istromenti Astrologici.

L'Vom, ch'à saggio può farsi eterno;
Dominar può in Ciel le stelle.
La Virtù preme l'oblio;
E s'inalza fastosa al Ciel superno:
Tal, quasi eguale a Numi,
Ebbe Alcide nel mondo; ostie, e profumi;
Attila'l Rè del Caucaso neuoso.
Non anco i veggo: in suggillato foglio
Io gl'accennai per Caualier Latino.

Che

Che per troncar le teste
D'vn Idra ribellante,
Riuolga a questo suol ratto le piante.
Mà sento omai, che dal trafitto seno;
Prenda l'Alma congedo;,, Ah contro il dardo
,, De l'arco onnipotente Etneo Ciclope
,, Non tempra armi fatali in chiare note
Gli spiegherò ch'in breue
Intenderà di questa Rota'l giro
Da Massimo'l romano

Mentre scriue, cade sul letto, & more.

Ahi cado, e spiro.

SCENA DECIMAQVINTA.

Attila. Oronte. Filistene giacente sul letto.

Portò a l'Asia alta ruina
Con suoi rai Greca beltà;
E per Elena Latina
Tutto'l Mondo oggi arderà.

Or. Mira ò Signor là da le piume in seno
,, Con le chiuse palpebre
L'Aquila de le stelle o dorme, o giace.

Att. Fa, che si desti.

Or. O Filistene, amico,
Apri le luci, e sorgi;
Freddo, pallido, esangue, estinto al Mondo
Viue al Regno de morti.

Att. Spirò?

Or. Quì vergò vn foglio.

Att. Leggi.

Or. (*Attila, i tradimenti*)
legge ( )
(*Orditi già, da Massimo*)

Ch'intendo?

Att. segui.

Or. Altro non scrisse.

Att. Massimo dunque, è'l traditor indegno?

SCENA DECIMASESTA.

Sopravengono Liso, & Desba, l'uno dall'una, l'altra da vn'altra parte.

Des. (
Lis. (ATtila con Oronte!

Att. Or prouerà'l fellone
D'vn tradito monarca'l fiero sdegno.

Des (Parla di Teodorico)

Lis. (Ah di Liso fauella.)

Or. E de la vita indegno
Chi nimico al suo Rè mancò di fede.

Des, E Teodorico al certo. *parte.*

Lis. (Chi confessa'l delitto acquista morte.)
Signor pietà, perdono. *si prostra.*

Att. Parla tosto arrogante.

Lis Massimo'l reo latino,'l folle amante
Già rappimi colei, che per tua legge
Douea cader con mille stral in petto.

Att. Tanto ardì quell'audace?

Lis. Per la man del fellon vidi ad vn sasso
Cesare incatenato; e sappi o sire
Che Onoria.

Att. La Sorella d'Augusto?

Lis. Apunto. *Att.Or.a 3.* La mia vita,

Lis. (Sà, ch'è Onoria la schiaua.)
Il reo lasciuo
D'Onoria al sen tentò rapir l'onore.

Att Ah indegno.

Or. Ah traditore.

Lis. Guerrier pietoso
Frange i lacci ad Augusto; Onoria fugge,
Io con l'ali a le piante
Venni a reccar l'annuncio al regio piede.
Att. Vanne, e attenda tua fè degna mercede.

SCENA DECIMASETTIMA.

Massimo. Attila. Oronte.

SIgnor. *Att.* Si baldanzosa
D'Attila al regio aspetto
Porti ancora la fronte empio romano?
Mas. Sappi. *Att.* Chiudi quel labro,
Oronte
Stringa ferro tenace
Il temerario; al Cesare latino
Vadane catenato;
Troui la prigioniera, e fra tormenti
Scopra l'empio Sinone i tradimenti.
Mas. Odi almen. *At.* Sia esequito. *Or.* Alti ac idēti.
Att. Miei spirti feroci sorgetemi in petto.
Farò strage de gl'empi rubelli
Già ministre di pene flagelli
Porto in seno megera, ed'Aletto.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Sala Regale.

Irene. Teodorico. Torismondo e Desba, che sopragiongono.

DEl mio petto o gradita costanza
Stella fissa nel Cielo d'Amore?

Lo

La tua lu e rauiua'l mio core,
E m'indora nel sen la speranza
Del mio petto o gradita costanza.
Teod. Sposa.
Tor. Madre.
Des. Signora.
Teod. Siam palesi a l'inimico.
Tor La congiura è già scoperta.
Des. E già noto il tradimento.
Ire. Infelice, che sento?
O mio dolce Consorte, o amato figlio:
Ah che per voi Carnefice esecrando
Barbaramente arrota
La funesta bipenne.
Teo. Animo, ardir: alma che grande nasce
Puo sottrarsi a l'infamia.
„ Generoso morir la vita honora:
„ E doppo morte, entro'l feretro oscuro
„ Non si riceue offesa.
Questo ferro omicida
Di tre vite regali'l fil recida.
Tor. Suenami ò Genitor.
Teod Eccoti'l seno:
Sarà felice sorte,
Per man de la mia vita hauer la morte.
Ire. Chi è grande più, serua al minor d'esempio:
„ E de' primo morir chi già nel mondo
„ Ebbe primo 'l natale.
Ire. Cedi o sposo quel ferro.
„ Donna, ch'è nulla al mondo
„ Pria dal mondo si leui.
Tor. A me si porga.
Des (Io lo rifiuto)
Ire. Lascia.
Teod. Lasciate.
Des. „ A chi: con duolo amaro

„ Re-

„ Resta poco di vita è'l viuer caro.
Attila lunge io scorgo.
Ire. Partite.
Teod. Odio sbranata
Al suol cadrai.
Tor. Ah ch'il Leon. *Ire.* Fuggite.
E à prò de la mia vita
Col Regnante del lazio oprar vi caglia:
Di lilibea Sirena, io tra lusinghe
Aurò a le labra'l canto,
E co' vezzi trarò l'Aspe a l'incanto.
Des.) *Teod.*) Ti lascio.
Ire. Addio. (frenar non posso'l pianto.

SCENA DECIMANONA.

Irene. Desba. Attila.

MEste fa i a la mia morte
Lagrimate occhi dolenti.
Att. Da si vaghe puppiile amorose,
Perche ò bella'l pianto cade;
Di quel volto le fres he rose
Non han d'vopo di ruggiade:
Ah, che stupido Amor qui veder suole
I pianti de l'Aurora in faccia al sole?
Ire. (Respiro)
Hà dal pianto'l ristoro alma tradita.
Att. (Splendono in que begl'occhi
Le Pleiadi piouose,)
Tergi i lumi dolenti,
Il romano Gigante,
Ch'ardì assalir del tuo bel volto'l Cielo,
Entro ferrea catena

Ful-

Fulminato a quest'or paga la pena.

Ir. (Io non intendo'l fauellar)

Att. Partite. *alle guardie.*

Des. Or tu adopra o Signora arte, ed ingegno,

Ir. (M'assista'l Ciel contro'l Tiranno indegno).

SCENA VINTESIMA.

Attila, & Irene soli.

DA quel labro di rubino,
Oue dolci stilla i faui
Ape alata'l Dio bambino,
Coglierò baci soaui.

Ir. (Stelle non mi tradite)
Odi questa qual sia beltà, ch'io porto
Idolo, & Idolatra.

Att. Per segnar vn dì sì beato
Or mi presti l'Arcier bendato
I bianchi marmi, del tuo bel sen.
Quì trà i lampi d'vn volto seren,
Andrà l mio cor, pria, che restarne assorto,
Nel mar del duol su quelle pope al porto.

Ir. Lascia o mio Rè, he li ligustri, e rose
Sparga su'l crine vn odoroso nembo.

Att. Il Gioue son de la mia Danae in grembo.
Le appoggia il capo sul seno.

Ir. Quella Dea, ch'il Polo indora
Più non vanti al Sol nascente
Infiorar il crin, ch'è d'oro:
Ch'io quì a scorno de l'Aurora
D'vn più bel sol le vaghe chiome infioro.

Att. Dolce è'l posar in bianco sen di latte.

Ir. Ai Corsieri frenando'l morso
Febo in Ciel stanco dal corso

Posa,

Posa, e dorme a l'onda in sen;
Ma di Teti *Vede che dorme si lieua piano*
Qui cade al fine à lusinghieri accenti
,, Qual di stige il Trifau e a i dolci carmi
,, Del gran antor de Traci
,, Adormentato'l Cerbero de Gloti!.
Ma con Cesare inuitto
Teodorico non veggo: animo Irene:
L'vcciderò; ma come ?
,, O nemica de gl'empi
,, Alta Deità; quì d'Orion la spada
,, Prestami in sì grand'vopo
,, Che risoluo! che penso! Al fianco armato.
Gl'inuolerò quel ferro.
Già l'impugno, e già l'afferro;
E qui son con destra inuitta
Del Gotico Oloferne altra Giuditta.
L'vccide piantandoli'l ferro sù la fronte, e cade

SCENA VINTESIMAPRIMA.

In questo Vengono Val. Teod. Toris. armati di spada Irene.

Teod QVel Tirano lasciai,
a 3. Mora,
Ir. Fermate.
Teod. Ah infida Irene.
Tu fai scudo al nimico?
Val tu Reina?
Ir. Deponete que'brandi: vn cor di donna
Basta per vn Tiranno.
Ecco trafitto
L'empio per questo ferro; or tu calpesta
D'vn superbo Golia l'orrida testa.
Teod. Eroica fede.
Tor. O genitrice inuitta.
Val. Godi ò Arpalice altera inuitta Iele

Io delusi'l Nimico, e con inganno,
Tolsi prole, e consorte,
Al Mezentio Tirano.

Ir. Rieda ò sposo il riso al ciglio.

Teod. (adorato)
à 2 (O) Consorte.
Ir. (adorata)

Ir. O dolce figlio.

SCENA VLTIMA.

Mentre Irene *abbraccia Torismondo la vede, & Ode Onoria che soprauiene, dalla parte d'Attila vcciso viene Oronte, che conduce Massimo legato.*

On. Ciel che veggo!
Or. Ch'osseruo!
On. Come figlio l'abbraccia!
Mass. (Attila vcciso!
Or. (
Val. Figlio souente è di gran pianto'l riso
Or. (Vaglia l'ingegno.) ò domator de mostri
Ercole de l'Italia, or che nel suolo
Trofeo de la tua mano,
De la terra, e del Ciel cade'l flagello,
A te scorgo'l rubello!
Mass Mi balzò dalla rota empia Fortuna.
Val. Sdegno in quel volto infame
Le luci profanar; al Campidoglio
Vada frà lacci accinto,
Su l'inuitto Tarpeo fattone scempio
A la romana fè serua d'Esempio.
On. Alto Germano eccelso
Si conceda ad'Onoria

Toris-

Toriſmondo in iſpoſo. *Tor.* Ell'è'l mio core ?
Merta perdon, ch'è pargoletto amore.
Teod. Che ſento *Ire.* Alti accidenti
Or. Ceſare anc'io quel vago volto adoro.
Val. Reſti di Toriſmondo: haurai gran Duce
Pulcheria, al grand'Auguſto
La ſe onda Germana, e la catena
Formi Imeneo ſu la Romana arena.
Ir. Miei ſpirti ridete,
Rallegrati ò cor.
Mi brillino in petto
La gioia, e'l diletto,
Di perfide ſtelle
Cangiato è l'aſpetto
Ceſſato'l rigor.

Fine del Drama.

IN VENETIA, M. DC. LXXII.

Per il Nicolini.